

CXXXI.

TORNATA DI MARTEDÌ 17 MAGGIO 1938

ANNO XVI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CIANO

INDICE

	<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>	
Congedi	4974		
Disegni di legge (<i>Annunzio di presentazione</i>)	4974		
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):			
COBOLLI GIGLI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 480, recante norme per l'attuazione del piano di risanamento del rione Concezione e Porta Carini nella città di Palermo	4974		
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 465, recante norme relative ai piani particolareggiati ed ai progetti esecutivi del piano regolatore di Roma e della Esposizione del 1941.	4974		
Disegni di legge (<i>Discussione</i>):			
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2701, col quale si autorizza la spesa di lire 120,000,000 per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie e opere di carattere igienico in Sicilia	4977		
PALERMO	4977		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 1 ^o marzo 1938-XVI, n. 260, contenente nuove disposizioni per l'industria zolfifera nazionale	4980		
LIVOTI	4980		
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):			
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1 ^o luglio 1938 al 30 giugno 1939	4982		
ZINGALI	4982-5004		
CASILLI	4992		
TOSSELLI	4995		
GERVASIO	4998		
TRAPANI-LOMBARDO	5000		
CIANETTI	5001		
SCOTTI	5003		
		Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):	
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 142, recante variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1937-38, nonché altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione dei Regi decreti 14 febbraio 1938-XVI, n. 96 e 18 febbraio 1938-XVI, n. 100, relativi a prelievi dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo	4974
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2010, portante modificazioni all'articolo 4 della legge 3 giugno 1937-XV, n. 1165, relativa all'istituzione di corsi preliminari navali allievi ufficiali di complemento per studenti universitari.	4975
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 1992, riguardante l'abrogazione delle norme temporanee intese a conciliare le esigenze della giustizia penale e dell'Amministrazione finanziaria del Regno con quelle militari, durante le operazioni militari nell'Africa Orientale Italiana	4975
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2034, riguardante la proroga delle norme vigenti per la liquidazione degli onorari di avvocato.	4975
		Disposizioni relative all'opera di previdenza a favore dei personali civile e militare dello Stato	4976
		Conversione in legge del Regio decreto-legge, 24 febbraio 1938-XVI, n. 204, concernente norme per l'amministrazione delle Casse di risparmio e dei Monti di pegni di prima categoria	4976
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 250, con il quale si autorizza la spesa di lire 1,000,000 per la costruzione in Littoria di un gruppo di fabbricati da destinarsi per il ricovero dei detenuti	4979
		Agevolazioni in materia di soprattassa d'ancoraggio alle navi che compiono crociere turistiche	4979

	Pag.
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 256, riguardante l'incorporazione dell'Istituto di credito fondiario del Friuli orientale, con sede in Gorizia, nella Cassa di risparmio di Gorizia.	4979
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 273, che proroga il termine di cui agli articoli 5, 14 e 15 del Regio decreto 16 settembre 1937-XV, numero 1842, relativo alla sistemazione previdenziale del personale delle Società di navigazione esercenti linee di preminente interesse nazionale	4982
Disegni di legge (Votazione segreta)	5004

La seduta comincia alle 16.

FELICIONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole camerata Tumedei, di giorni 8; per ufficio pubblico, gli onorevoli camerati: De Francisci, di giorni 2; Maraini, di 8; Arcidiacono, di 30.

(Sono concessi).

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati alla Presidenza, a norma dell'articolo 42 del Regolamento, i seguenti disegni di legge:

dall'onorevole Ministro degli affari esteri:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 459, che ha dato esecuzione al Trattato di amicizia, commercio e navigazione, con Protocollo finale e scambio di Note: atti stipulati in Bangkok, tra l'Italia ed il Siam, il 3 dicembre 1937. (2304)

dall'onorevole Capo del Governo, Ministro dell'interno:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1938-XVI, n. 482, concernente la prescrizione, come requisito essenziale per la nomina ad amministratore dei Comuni e delle Provincie, dello stato di coniugato, o di vedovo con prole. (2305)

Questi disegni di legge sono stati inviati alle Commissioni permanenti, secondo la rispettiva competenza.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

COBOLLI GIGLI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto legge 7 marzo 1938-XVI, n. 480, recante norme per l'attuazione del piano di risanamento del rione Concezione e Porta Carini nella città di Palermo. (2306)

Conversione in legge del Regio decreto legge 7 marzo 1938-XVI, n. 465, recante norme relative ai piani particolareggiati ed ai progetti esecutivi del piano regolatore di Roma e della Esposizione del 1941. (2307)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge. Saranno stampati ed inviati alle Commissioni competenti.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 142, recante variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1937-38, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione dei Regi decreti 14 febbraio 1938-XVI, n. 96 e 18 febbraio 1938-XVI, n. 100, relativi a prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 142, recante variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1937-38, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione dei Regi decreti 14 febbraio 1938-XVI, n. 96 e 18 febbraio 1938-XVI, n. 100, relativi a prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo. (*Stampato* n. 2227-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

FELICIONI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 142, recante variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei vari Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1937-38, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e sono convalidati i decreti Reali 14 febbraio 1938-XVI, n. 96 e 18 febbraio 1938-XVI, n. 100, con i quali sono stati autorizzati prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese imprevedute, iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio medesimo ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2010, portante modificazioni all'articolo 4 della legge 3 giugno 1937-XV, n. 1165, relativa all'istituzione di corsi preliminari navali allievi ufficiali di complemento per studenti universitari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2010, portante modificazioni all'articolo 4 della legge 3 giugno 1937 XV, n. 1165, relativa all'istituzione di corsi preliminari navali allievi ufficiali di complemento per studenti universitari. (*Stampato* n. 2230-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

FELICIONI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2010, portante modificazioni all'articolo 4 della legge 3 giugno 1937-XV, n. 1165, sull'istituzione di corsi preliminari navali allievi ufficiali di complemento per studenti universitari ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 1992, riguardante l'abrogazione delle norme temporanee intese a conciliare le esigenze della giustizia penale e dell'Amministrazione finanziaria del Regno con quelle militari, durante le operazioni militari nell'Africa Orientale Italiana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 1992, riguardante l'abrogazione delle norme temporanee intese a conciliare le esigenze della giustizia penale e dell'Amministrazione finanziaria del Regno con quelle militari, durante le operazioni militari nell'Africa Orientale Italiana. (*Stampato* n. 2231-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

FELICIONI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 1992, riguardante l'abrogazione delle norme temporanee intese a conciliare le esigenze della giustizia penale e dell'Amministrazione finanziaria del Regno con quelle militari, durante le operazioni militari nell'Africa Orientale Italiana ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2034, riguardante la proroga delle norme vigenti per la liquidazione degli onorari di avvocato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2034, riguardante la proroga delle norme vigenti per la liquidazione degli onorari di avvocato. (*Stampato* numero 2232-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

FELICIONI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2034, riguardante la proroga delle norme vigenti per la liquidazione degli onorari di avvocato ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Disposizioni relative all'opera di previdenza a favore dei personali civile e militare dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni relative all'opera di previdenza a favore dei personali civile e militare dello Stato. (*Stampato* n. 2247-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

FELICIONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

I Marescialli d'Italia, il Grande Ammiraglio, il Maresciallo dell'Aria, nonché i Generali d'Armata, gli Ammiragli d'Armata, e i Generali d'Armata Aerea che, dopo la dispensa da ogni onere d'impiego o di servizio sono mantenuti nei ruoli del servizio permanente, hanno facoltà di chiedere la liquidazione dell'indennità di buonuscita in qualunque momento dalla dispensa suaccennata, fermo restando il diritto alla eventuale liquidazione supplementare, corrispondente al periodo di ulteriore iscrizione all'Opera di previdenza, a favore delle persone indicate nell'articolo 52 del Testo unico 26 febbraio 1928, n. 619.

(*È approvato*).

ART. 2.

L'Opera di previdenza potrà, in ciascun anno, erogare una somma complessiva non eccedente lire 1,850,000, per concorso nelle spese di assistenza sanitaria di cui al titolo IV del Testo unico 26 febbraio 1928, n. 619.

(*È approvato*).

ART. 3.

L'assegno vitalizio che l'Opera di previdenza concede a favore dell'iscritto o dei suoi superstiti non è cumulabile con stipendio, pensione od altro assegno di quiescenza a carico dello Stato o delle Provincie o dei Comuni, o delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, o degli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa depositi e prestiti.

Qualora l'importo dello stipendio, pensione o assegno con gli eventuali accessori, a carico degli Enti indicati nel precedente comma, sia minore dell'assegno vitalizio a carico dell'Opera di previdenza, questa liquiderà la sola differenza.

L'assegno vitalizio conseguito a carico dell'Opera di previdenza cessa o si riduce, nel caso e dalla data in cui il titolare conseguiva da uno degli Enti sopra indicati uno stipendio, pensione o assegno che, con gli eventuali accessori, sia d'importo almeno pari o minore, rispettivamente, dell'assegno dovuto dall'Opera di previdenza, che provvederà agli eventuali recuperi.

Il divieto di cumuli di cui ai precedenti commi non si applica nei casi di pensioni o di assegni di guerra, e di pensioni o assegni concessi per la Causa Nazionale.

(*È approvato*).

ART. 4.

Sono abrogati gli articoli 32 e 43 del Testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'Opera di previdenza a favore dei personali civile e militare dello Stato e dei loro superstiti, approvato con Regio decreto 26 febbraio 1928-VI, n. 619.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio, 1938-XVI, n. 204, contenente norme per l'amministrazione delle Casse di risparmio e dei Monti di pegni di prima categoria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 204, contenente norme per l'amministrazione delle Casse di risparmio e dei Monti di pegni di prima categoria. (*Stampato* n. 2250-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura nel testo concordato fra Governo e Commissione.

FELICIONI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 204, recante norme per l'amministrazione delle Casse di risparmio e dei Monti di pegni di 1ª categoria, colla seguente modificazione:

All'articolo 4 è aggiunto il seguente comma:

« Tuttavia il Comitato dei Ministri di cui all'articolo 12 del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, convertito nella legge 7 marzo 1938-XVI, n. 141, può eccezionalmente consentire, previo parere favorevole del Ministro per l'interno o del Ministro Segretario del Partito, secondo che si tratti di carica politica la quale rientri nella competenza dell'uno ovvero dell'altro Ministro, che conservino o assumano uno degli uffici indicati nei comma precedenti persone che, per la carica politica anzidetta, non potrebbero essere nominate agli uffici medesimi ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2701, col quale si autorizza la spesa di lire 120,000,000 per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie e opere di carattere igienico in Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2701, col quale si autorizza la spesa di lire 120,000,000 per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie e opere di carattere igienico in Sicilia. (*Stampato n. 2256-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare il camerata onorevole Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Onorevoli Camerati. Il Regio decreto col quale si autorizza la spesa di lire 120,000,000 per l'esecuzione di opere

pubbliche straordinarie e opere di carattere igienico in Sicilia, di cui oggi siete chiamati ad esaminare la conversione in legge, ha tale significato che certamente non sfuggirà alla vostra attenzione.

Già nella relazione della Giunta del bilancio sullo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici potevamo leggere nel marzo scorso che per l'attuazione di opere, la cui importanza ed entità non avrebbero potuto consentire il finanziamento con mezzi normali di bilancio, erano in corso di emanazione appositi provvedimenti legislativi, e tra i principali la autorizzazione della spesa di cui trattasi.

Già l'onorevole Ministro dei lavori pubblici nel suo discorso sul bilancio, illustrando l'attività della sua Amministrazione in rapporto ai bisogni ed alle necessità delle singole provincie (le quali tutte sentono i vari riflessi della loro ubicazione e conformazione) ebbe ad accennare alla decisione di destinare un importo di 71 milioni per la costruzione di acquedotti nelle provincie siciliane, onde dare acqua a ben 34 comuni popolati da 460.000 abitanti, quale concreta realizzazione del proseguimento dell'opera di risoluzione dei vari problemi siciliani, che soltanto nel Duce trovarono e trovano il patrono e il geniale interprete.

Il Regio decreto-legge, ora in esame, stanziava questa imponente cifra per soddisfare le più impellenti necessità di carattere igienico e sociale dell'isola.

Come rileva il relatore camerata Zingali « il proposito che guida il provvedimento è quello non solo di impedire che la mancanza di opere igieniche e sociali lasci buona parte della nobile popolazione siciliana in uno stato che la relazione governativa al disegno di legge qualifica di sofferenza, ma anche di contribuire ad una maggiore e migliore valorizzazione della Sicilia ».

Ascoltando la magica parola del Duce, reggitore dei destini della nostra Patria, pochi giorni or sono, dalla prora che guardava il mare, innanzi al fervido, erompente entusiasmo della forte popolazione ligure, tutta tenacia ed austerità, protesa, attraverso la parola, verso un avvenire di potenza e di gloria, i miei occhi ed il mio cuore vedevano ergersi sull'altra sponda, che delimita il Mar Tirreno, sull'alto podio e con il viso fiero rivolto oltre il golfo a tutta l'Italia, il Duce fra il popolo della Sicilia, a Palermo convenuto, e risentivo l'urlo d'amore, il grido della realizzazione, la certezza della comprensione scaturire dal cuore degli isolani dal viso adu-

sto e dalle mani incallite, di solito tanto silenziosi nella diuturna lotta contro la terra e contro gli elementi.

Era la continuità di un programma unico di realizzazioni, che la parola del Duce affermava come certezza di creazione più che di promessa; era la comprensione dei bisogni etnici degli italiani che offriva il tema per l'unicità di indirizzo.

Ecco perchè parlando su un argomento, che mi interessa come italiano, ed italiano della Sicilia, sento di potere esprimere la vivissima soddisfazione e la gratitudine, per la rapidità della realizzazione, di quattro milioni di conterranei e la loro consapevolezza che l'inizio (inizio che è continuazione di programma) segnerà presto la felice attuazione di tutto il programma di risanamento della gemma del Mediterraneo, della provincia centrale dell'Impero.

« Anche la Sicilia ha camminato vigorosamente durante questi primi quindici anni della Rivoluzione Fascista.... ».

Nel sereno pomeriggio le anime protese assaporavano le parole del Duce, mentre da Monte Pellegrino a Capo Zafferano la Conca d'Oro sembrava esprimere attraverso gli occhi ardenti dei suoi figli il palpito della terra stessa.

« Se mi fosse concesso di parlare per percentuali, direi che il venticinque per cento è già fatto, che un venticinque per cento è in via di realizzazione, che un cinquanta per cento resta da fare e sarà fatto ».

L'urlo d'amore sali al cielo, conferma della assoluta fiducia nella parola del Capo.

« Il problema dei problemi per la vostra isola si riassume in un nome breve, semplice, italianissimo: acqua, acqua per dissetare gli uomini, acqua da sistemare, per evitare che per il pericolo della malaria, le genti si raccolgano sulla cima della montagna, acqua da raccogliere ».

« Il latifondo, quantunque oggi sia stato spogliato dei suoi reliquati feudali dalla politica fascista, sarà liquidato dal villaggio rurale, il giorno in cui il villaggio avrà l'acqua e la strada. Allora i contadini di Sicilia, come i contadini di tutte le parti del mondo, saranno lieti di vivere nella terra che essi lavorano.... ».

« Le parole cadevano ad una ad una nell'animo degli astanti, scavando nel cuore la traccia indelebile.

Il Duce aveva genialmente vista la piaga cocente e vi aveva posto il dito taumaturgico. Era esso il problema dell'acqua uno dei più urgenti e gravi della Sicilia, che Egli aveva

rivisto dopo tredici anni, rinnovata dal Fascismo, risollevata dallo stato di abbandono in cui l'avevano obliata i governi del passato, ma ancora bisognevole di tanta e poi tanta amorevole sollecitudine.

La spesa di 120,000,000 di lire per provvedere alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie rappresenta il primo stanziamento d'attuazione del programma totalitario di sistemazione e valorizzazione della Sicilia, voluto dal Duce, il primo stanziamento per soddisfare le impellenti necessità di carattere igienico e sociale nell'isola.

Necessità complesse ed interdipendenti: se l'acqua manca non possono risolversi i problemi igienici delle fognature, se mancano le strade non può liquidarsi il latifondo; per raccogliere le acque occorrono le opere di irrigamento e di sostegno onde frenare la terra, sfaldata e rinsecchita dal sole cocente, là dove agli ubertosi boschi la mano vandalica sostituì il deserto arido e stepposo.

Ed ancora non sono disgiunti da questi bisogni, quelli egualmente urgenti: di eliminare dopo trent'anni il ricordo penosissimo del tragico terremoto con l'esistenza nella Messina, ricostruita dal Fascismo, delle ultime baracche della primitiva assistenza: di costruire un ospedale in un capoluogo di provincia come Siracusa, di avere in molti comuni rurali le scuole per l'istruzione e l'educazione delle nuove generazioni, genuina espressione di una terra, che sa amare e sa essere grata con l'esuberanza di chi sente di essere stato rigenerato.

Si è giunti alla metà dell'opera indispensabile per valorizzare una terra già prosperissima e che ha in seno energie latenti ma sicure; e questa opera si è sviluppata in quindici anni: i quindici anni dell'assestamento dell'Italia Fascista nel Mondo. Il totalitario completamente avverrà nel tempo indispensabile necessario, poichè l'obbedienza dei gregari, diretta alla realizzazione dei Suoi ordini, darà la più pronta attuazione agli intendimenti del Duce.

Sicuramente ancora prima dello scadere degli esercizi finanziari nei quali è ripartita l'odierna somma stanziata, altre spese saranno autorizzate per accelerare il ritmo delle suddette realizzazioni, come i bilanci delle finanze dello Stato lo consentiranno; poichè è evidente che realizzandosi quegli altri obiettivi, al cui raggiungimento il Duce lavora, le risorse della economia corporativa potranno trovare altre foci per incrementare la risoluzione dei vari problemi del potenziamento delle varie provincie italiane.

È per queste considerazioni, onorevoli camerati, che io esprimo il mio plauso per la conversione in legge del decreto-legge, oggi sottoposto al nostro esame, rilevando come all'inizio del terzo anno dell'Impero, in cui abbiamo la fortuna di vivere, si possa godere della esultanza dei lavoratori tutti della Sicilia, che hanno continuamente la conferma di quel monito e di quell'insegnamento dettato dal Duce: « che più che alle parole bisogna guardare ai fatti » e « che dalla fondazione del secondo Impero di Roma la Sicilia, dopo quattro millenni di storia, vivrà l'epoca la più felice ».

E ciò sarà sotto la guida del Duce, fondatore dell'Impero! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

FELICIONI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2701, col quale si autorizza la spesa di lire 120,000,000 per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie e opere di carattere igienico in Sicilia ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 250, con il quale si autorizza la spesa di lire 1,000,000 per la costruzione in Littoria di un gruppo di fabbricati da destinarsi per il ricovero dei detenuti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 250, con il quale si autorizza la spesa di lire 1,000,000 per la costruzione in Littoria di un gruppo di fabbricati da destinarsi per il ricovero dei detenuti. (*Stampato* n. 2257-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

FELICIONI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 250, con il quale si autorizza la spesa di lire 1,000,000 per la costruzione in Littoria di un gruppo di fabbricati da destinarsi per il ricovero dei detenuti ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Agevolazioni in materia di sopratassa d'ancoraggio alle navi che compiono crociere turistiche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Agevolazioni in materia di sopratassa d'ancoraggio alle navi che compiono crociere turistiche. (*Stampato* n. 2260-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

FELICIONI, *Segretario*, legge:

« Le navi che approdano nei porti di Genova e di Napoli e vi compiano esclusivamente operazioni d'imbarco e di sbarco passeggeri, avranno facoltà di pagare, in luogo dell'intero ammontare della sopratassa di ancoraggio vigente per detti porti, determinata in base al tonnello di stazza netta delle navi, un cinquantesimo dell'ammontare stesso per ogni passeggero imbarcato o sbarcato con un minimo di lire quaranta ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 256, riguardante l'incorporazione dell'Istituto di credito fondiario del Friuli orientale, con sede in Gorizia, nella Cassa di risparmio di Gorizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 feb-

braio 1938-XVI, n. 256, riguardante l'incorporazione dell'Istituto di credito fondiario del Friuli orientale, con sede in Gorizia, nella Cassa di risparmio di Gorizia. (*Stampato* n. 2262-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

FELICIONI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 256, riguardante l'incorporazione dell'Istituto di credito fondiario del Friuli orientale, con sede in Gorizia, nella Cassa di risparmio di Gorizia ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° marzo 1938-XVI, n. 260, contenente nuove disposizioni per l'industria zolifera nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° marzo 1938-XVI, n. 260, contenente nuove disposizioni per l'industria zolifera nazionale. (*Stampato* n. 2263-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole cameratà Livoti.

Ne ha facoltà.

LIVOTI. Onorevoli Camerati, la relazione ministeriale a questo disegno di legge è così ampia e completa, ed egualmente può dirsi per la relazione della Giunta del bilancio che, in verità, il disegno di legge non avrebbe bisogno che io prendessi oggi la parola.

Ho preso, però, la parola per rivolgere un pensiero di devota riconoscenza al Duce ed al Governo fascista, i quali a questo problema dell'industria zolifera da anni pongono tutta la loro grande ed affettuosa attenzione.

Lo Stato è intervenuto per assicurare a questa industria, che ha una grandissima importanza, soprattutto oggi in regime di autarchia, le condizioni e le possibilità di vivere.

Per l'esercizio 1936-37 non c'è stato bisogno di alcun intervento statale, nonostante fosse stato previsto con la precedente legge.

Il prezzo minimo ricavato dalla vendita dello zolfo è stato di lire 291.19 per tonnellata, cioè di circa 10 lire superiore al prezzo minimo garantito dallo Stato, che era di lire 281.70.

Ma da allora ad oggi le condizioni sono profondamente mutate. Io direi anzi: gravemente mutate. Perché i salari, per esempio, sono aumentati da una media di 115 lire a tonnellata a 149.83: circa il 30 per cento. La quota per i macchinari e per i materiali di lavorazione è aumentata anche notevolmente, da una media di 75 lire a tonnellata a una media di 100 lire, quindi quasi il 40 per cento. Finalmente i noli per il trasporto all'estero sono aumentati in maniera eccezionale, sono più che triplicati rispetto a quelli del 1935, e per quanto dall'estate del 1937 ad oggi si noti una tendenza ad una certa flessione, tuttavia i noli sono ancora più che raddoppiati.

Considerando anche l'ammortamento per gli impianti, le opere per la preparazione e la ricerca del materiale, il magazzinaggio e tutte le altre spese, si ha un totale di lire 330.83 come costo di produzione, esclusi i contributi assicurativi che sono di 26.20 per tonnellata. E allora, Camerati, il prezzo minimo garantito in questo decreto, sottoposto oggi alla vostra approvazione per la conversione in legge, cioè il prezzo di 350, 340, 328, 318, a seconda delle varie qualità dello zolfo, prezzo in cui, per le disposizioni del secondo comma dell'articolo 1, lo Stato non interverrà che al massimo con 25 lire a tonnellata, è tale da assicurare appena appena la vita della industria, da consentire che questa industria continui a svolgere la propria attività; ma non è certo tale da consentirle un ampio e largo sviluppo.

Si conseguirà — ed è un altro punto da tener presente — si conseguirà questo prezzo dalla vendita sia all'estero che all'interno?

All'interno — e su ciò la relazione ministeriale è stata esplicita — il prezzo non può essere ulteriormente aumentato. Anzi — è detto — si deve contenere in determinata misura, in armonia ai criteri di massima in atto, per non provocare forti aumenti nei prezzi dei prodotti dell'industria e dell'agricoltura, la cui produzione importa l'uso dello zolfo.

All'estero poi è estremamente difficile che aumenti, perché sappiamo che il prezzo di vendita dello zolfo è regolato d'accordo con i produttori americani, i quali hanno prezzi di costo enormemente inferiori a quelli che sono purtroppo indispensabili da noi, e quindi

non sono disposti a tollerare altri aumenti di prezzo, anche perchè temono la concorrenza delle piriti e degli altri sottoprodotti dello zolfo.

Comunque, in questa situazione così del mercato interno come del mercato estero, il prezzo minimo garantito che lo Stato ha fissato, era un'assoluta necessità per la vita dell'industria italiana.

Ma questo provvedimento è stato ispirato anche a due considerazioni importantissime. La prima, che l'industria dello zolfo come dicevo in principio, assicura un notevole introito alla bilancia commerciale: nel 1936-1937, la vendita è tale che pone lo zolfo al primo posto tra le materie prime italiane esportate all'estero; essa procura più di 150 milioni di divise estere.

È dunque indispensabile che questa corrente di traffico sia mantenuta, ed anzi potenziata.

La seconda considerazione da cui è ispirato questo disegno di legge è che non si possono chiudere le miniere senza creare una disoccupazione veramente dolorosa, perchè è bene che voi pensiate che gli operai impiegati in questa industria sono più che 10.000 in Sicilia, e quasi 3.000 nel continente.

Ed allora — avviandoci verso la conclusione ed anche verso alcuni rilievi che possono servire per l'avvenire, sui quali richiamo l'attenzione di S. E. il Ministro delle finanze — mi permetto di accennare soprattutto a questo: bisogna assicurare il ritmo di questa produzione, bisogna assicurare che queste vendite all'estero siano continuate e potenziate, perchè i mercati che sono stati conquistati dopo anni di dura lotta, devono essere mantenuti. Ma vi è un pericolo che sovrasta, il grave pericolo cioè che — esaurito lo stock di zolfo, stock che si era creato in dipendenza di quella grave crisi di sovrapproduzione di cui specialmente la produzione siciliana ha sofferto — non si riesca ad avere una produzione che basti alle richieste del mercato interno e del mercato estero.

Alcune cifre, infatti, sono impressionanti a questo proposito: nel 1936-37 il contingente assegnato alla Sicilia era di 272.950 tonnellate e ne ha prodotto 233.163. Il contingente assegnato all'industria del continente era di 107.600 tonnellate, e ne sono state prodotte 106.077.

Le somme di questi prodotti stanno a dimostrare che nell'anno 1936-37 c'è stata una produzione di 41.310 tonnellate in meno rispetto al contingente che era stato assegnato all'industria zolfifera nazionale.

Che cosa vuol dire questo?

Vuol dire che c'è qualche cosa che non funziona troppo bene.

Io non credo che possa essere attribuito questo fatto ad un esaurimento di materiale; credo piuttosto si debba attribuire, più che ad altro, allo scoraggiamento ed alla preoccupazione.

Voi sapete che nelle miniere c'è un punto principale e fondamentale da tener presente, ed è il lavoro di preparazione e di ricerca del materiale.

Questo lavoro di preparazione importa spese talora ingentissime ed un lungo periodo di tempo: è evidente che se l'industria si trova nelle condizioni di non poter contare sui minimi di prezzo che riescano a compensarla non solo delle spese vive sostenute, ma dell'ammortamento dei capitali necessari per queste opere di ricerca e di preparazione, essa ne esce scoraggiata al punto da non intraprendere i lavori indispensabili per incrementare la produzione, mentre l'incremento — come abbiamo visto — è non solo utile ma necessario, date le larghe possibilità di collocamento del prodotto all'estero.

Dunque, l'industria va incoraggiata. Ma anche, e con questo io rispondo brevemente al camerata Cianetti....

PRESIDENTE. Non rispondete; nessuno vi ha domandato niente. Non raccogliete le interruzioni; altrimenti non si finisce più!

LIVOTI....ma anche i salari vanno tenuti nella giusta ed umana considerazione.

Noi abbiamo visto che i salari incidono sul costo di produzione dell'industria zolfifera dal 50 al 60 per cento. Qualunque altro aumento, data la situazione attuale dell'industria, verrebbe a rompere l'equilibrio che è stato così faticosamente raggiunto. D'altra parte i salari non possono essere lasciati nelle condizioni in cui si trovano.

Secondo gli industriali, questi salari danno una media di 14 lire giornaliere per ogni minatore. Secondo le organizzazioni sindacali, la media è di 12 lire. Ma questa media va ridotta; deve essere ridotta perchè le giornate lavorative non sono 365, ma circa 220 all'anno, di modo che la media si deve necessariamente restringere ad una misura che arriva a 11 lire circa al giorno. E voi comprendete che 11 lire al giorno, per un minatore, che vive quella dolorosa e pesante vita, e che è spesso, come si verifica da noi, padre di numerosa prole, quelle 11 lire non costituiscono in verità un salario che possa dirsi rispondente ai bisogni ed alle necessità attuali. Ed allora è questa indubbiamente una grande questione di giustizia sociale che è connessa

con l'altra grave questione del problema zolfifero nazionale, e di quello siciliano in particolare.

Esaminare a fondo questo problema esorbiterebbe dal mio compito, che è quello di parlare sulla conversione in legge del decreto-legge. Domani dovrà riunirsi la Corporazione estrattiva: è in quella sede che sarà analizzato a fondo perchè si possa finalmente trovare una soluzione che mentre dia tranquillità e possibilità di sviluppo all'industria, assicuri condizioni normali di vita agli operai.

Concludo — come ho iniziato — con il dichiarare che ho preso la parola per rivolgere in primo luogo un pensiero di devota riconoscenza, così degli industriali come degli operai, al Governo Fascista ed al Duce, il quale ultimamente, quando venne in Sicilia, volle vedere, esaminare da vicino le condizioni dei minatori scendendo nel profondo della miniera di Grottafaldia; ma anche per esprimere una certezza, quella cioè che il Governo fascista, che è stato così sollecito delle sorti dell'industria e degli operai nel passato, lo sarà ancora certamente nell'avvenire, per provvedere a tutte quelle altre esigenze e a quegli altri eventuali sacrifici finanziari che saranno ritenuti necessari per il progresso e lo sviluppo di questa importantissima industria nazionale. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

FELICIONI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 1º marzo 1938-XVI, n. 260, contenente nuove disposizioni per l'industria zolfifera nazionale ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 273, che proroga il termine di cui agli articoli 5, 14 e 15 del Regio decreto 16 settembre 1937-XV, n. 1842, relativo alla sistemazione previdenziale del personale delle Società di navigazione esercenti linee di preminente interesse nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo

1938-XVI, n. 273, che proroga il termine di cui agli articoli 5, 14 e 15 del Regio decreto 16 settembre 1937-XV, n. 1842, relativo alla sistemazione previdenziale del personale delle Società di navigazione esercenti linee di preminente interesse nazionale. (*Stampato numero 2264-A*)»

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

FELICIONI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 273, che proroga il termine di cui agli articoli 5, 14 e 15 del Regio decreto 16 settembre 1937-XV, n. 1842, relativo alla sistemazione previdenziale del personale delle Società di navigazione esercenti linee di preminente interesse nazionale ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1938 al 30 giugno 1939.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1938 al 30 giugno 1939.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Zingali. Ne ha facoltà.

ZINGALI. Onorevoli Camerati! Mi intratterrò sopra un argomento il quale non ha avuto da questa tribuna un considerevole sviluppo, se si prescinda dal discorso molto importante pronunciato in sede di bilancio l'anno decorso dall'onorevole Ministro delle finanze; argomento il quale è stato però lungamente discusso e vorrei dire agitato dalla dottrina. Si tratta dei rapporti che intercedono fra l'Amministrazione finanziaria e l'ordinamento corporativo dello Stato, soprattutto allo scopo di stabilire se e fino a qual punto l'ordinamento corporativo possa essere valorizzato ai fini fiscali; in poche parole, dobbiamo esaminare il problema della finanza corporativa.

Io mi intratterrò anzitutto sui presupposti e sui precedenti scientifici e dottrinari della riforma degli ordinamenti tributari che porta il nome dell'autorevole Ministro delle finanze e che si sostanzia nel Regio decreto-legge 7 agosto 1936. In una seconda fase noi esamineremo se e fino a qual punto la riforma Thaon di Revel soddisfi alle diffuse, se pur spesso vaghe, tendenze manifestate in questo problema della sistemazione corporativa della finanza pubblica.

C'è chi dice che la riforma Thaon di Revel porta trionfalmente la legislazione fiscale sul piano della corporazione, e ciò non senza qualche esagerazione; c'è chi dice che la riforma stessa costituisce un timido assaggio della inserzione dell'ordinamento corporativo nella finanza pubblica, assaggio che meriterebbe maggiori sviluppi. Sicché, anche attraverso questa formulazione, il problema mi sembra seducente e degno di ogni considerazione.

Dopo tante discussioni, dopo tanto scrivere, io mi sono fatta una personale convinzione, che, con una certa ingenuità, vi manifesto, o meglio, vi anticipo.

Questa finanza corporativa mi pare che sia cosa che stia ancora in aria. Non se ne è determinata con precisione l'essenza, non se ne sono stabiliti i limiti e le funzioni. Il problema è vecchio, perchè prende origine dal primo convegno di studi sindacali e corporativi tenuto a Roma nel 1930, convegno nel quale il relatore di questo importante argomento, professor Uckmar, così si esprimeva: « Tutto l'ordinamento corporativo è semplicità, snellezza, lealtà; il nostro sistema tributario, invece, è complicato, pesante, permeato di finzioni e di adattamenti ». (*Approvazioni*).

Questo non è il problema della finanza corporativa. Questo, se mai, costituirebbe la base logica e psicologica per la realizzazione della riforma corporativa della finanza pubblica. Anche nel convegno di Ferrara del 1932, il professor Uckmar, che fu relatore sempre su questo importante argomento, così si esprimeva: « Mentre l'attuale sistema tributario si ispira al principio liberale in quanto si impernia sull'individuo, il nuovo ordinamento dovrà ispirarsi al principio corporativo, che si impernia sulle categorie professionali, sulle Corporazioni ».

Come debba ispirarsi a questo principio, la relazione Uckmar non dice, nè fino ad oggi si sono avute proposte degne di considerazione. Il fatto è che, nel dibattito, è intervenuto Sua Eccellenza l'Accademico d'Italia

professore Rodolfo Benini, autorità di primissimo ordine, al cui giudizio bisogna fare il dovuto omaggio. Egli si è espresso in questi termini: « Io mi schiero subito fra coloro che ritengono necessaria una finanza di carattere eminentemente corporativo, cioè della stessa natura del Regime dal quale trae la ragion d'essere. Credo, infatti, che una finanza qualunque porterebbe a diminuire od annullare i benefici conseguiti, nel campo politico-sociale, dall'ordinamento *sui generis* dello Stato Fascista ».

Anche questa formulazione però si mantiene lontano da quella che dovrebbe essere la intrinseca portata pratica del problema che ci occupa. Tuttavia il professor Benini aggiungeva: « Il Parlamento che approva le entrate e le spese in generale è ancor troppo lontano dal singolo cittadino; vicina è invece la Corporazione ».

Questo secondo richiamo mi pare che sia degno di particolare considerazione in un momento in cui questa Camera si avvia rapidamente a diventare la Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Questa, con maggiore competenza e con maggiore aderenza a quello che è l'ordinamento corporativo del Paese, potrà, se mai, studiare il problema della riforma che ci occupa e della sua pratica attuazione.

Ma il professor Benini, non nascondendosi le difficoltà pratiche della collaborazione corporativa nel campo della finanza pubblica, aggiungeva: « In quali forme e limiti l'intervento della Corporazione sia da riconoscere vantaggioso, è problema complesso e delicato, ma non insolubile ».

Ora mi sembra, onorevoli Camerati, che questo problema si possa qualificare, se non proprio insolubile, quasi insolubile.

Anzitutto bisogna specificare, per intenderci, che non si potrebbe concepire come finanza corporativa, una finanza che non fosse basata sull'intervento della Corporazione in materia fiscale, e, sotto questo profilo, quasi tutto quello che si è detto e scritto in materia di finanza corporativa sta completamente fuori dal tema. In questi giorni, il professore De Francis Gerbino, autorevole economista dell'Università di Palermo, ha pubblicato un pregevole studio sulla finanza corporativa. Ma egli lascia comprendere che finanza corporativa debba ritenersi quella finanza che, in armonia ai principii del Fascismo, miri alla ruralizzazione del Paese, al potenziamento demografico della Nazione, al raggiungimento di quella sempre più alta giustizia sociale che è la base essenziale po-

litica del Regime, mentre tutte queste cose sono in sostanza i cosiddetti compiti extra-fiscali della finanza pubblica, compiti che il Fascismo potrebbe perseguire (e in realtà persegue) indipendentemente dall'ordinamento corporativo di questa finanza.

Non è, quindi, questa la via sulla quale dobbiamo metterci; nè tanto meno si può considerare finanza corporativa quella di taluni autori e studiosi i quali dicono che sia corporativa quella finanza la quale tenda a migliorare l'ordinamento tributario dello Stato, come che non si renda possibile migliorare questo ordinamento indipendentemente dall'ordinamento corporativo dello Stato.

Tanto che, onorevoli Camerati, dopo torrenti di inchiostro e fiumi di parole, una sola questione pratica emerge, a mio giudizio, da tutte le discussioni relative alla finanza corporativa: se sia opportuno che il nostro sistema tributario modifichi essenzialmente quella che è la base dell'accertamento fiscale sulla quale poggiano le imposte — e principalmente quella di ricchezza mobile — facendola dipendere non dal principio della quotità ma dal principio del contingente. Vedremo, onorevoli Camerati, se la vostra benevolenza mi assisterà, che, in ultima analisi, il contenuto pratico della riforma Thaon di Revel si riduce a questo problema: esame della questione del contingente.

Ed eccoci arrivati a parlare di questa riforma. Io ne fui relatore alla Camera dei Deputati e ne scrissi molto bene.

Riaffermo il giudizio che ho espresso e cerco di mettere sommariamente in evidenza quelli che sono gli aspetti peculiari della riforma in ordine alla valorizzazione, ai fini fiscali, dell'ordinamento corporativo.

Sono tre, essenzialmente, i punti che ci interessano sotto questo profilo. Anzitutto il contenzioso fiscale, che è stato enormemente migliorato dal Ministro Thaon di Revel, in quanto sono state istituite anche le Commissioni amministrative per i giudizi relativi alle imposte indirette sui trasferimenti della ricchezza. È evidente che, prima, l'amministrazione finanziaria era giudice e parte. Il contenzioso fiscale è stato, anche in un senso particolarmente corporativo, notevolmente migliorato, perchè nelle Commissioni amministrative dei diversi gradi di giurisdizione entrano in forma esplicita e cospicua, per tassativa disposizione di legge, i rappresentanti delle organizzazioni delle categorie sindacali e professionali.

Ma non è di questo che voglio parlarvi. Nè io desidero specificamente accennare alla

seconda realizzazione in senso corporativo contenuta in quel Regio decreto-legge sulla riforma dell'ordinamento tributario del quale stiamo parlando, e cioè la determinazione di valori e coefficienti unitari ai fini della determinazione della base imponibile con criteri uniformi, attraverso il funzionamento di Commissioni composte con la collaborazione larga ed attiva dei sindacati, Commissioni le quali debbono fare in modo che siano stabiliti valori uniformi e si impedisca quello che era lamentato per il passato; e cioè che lo stesso immobile venisse valutato in maniera diversa per l'imposta di registro quando veniva venduto, e per l'imposta di successione, quando veniva trasferito *mortis causa*.

Anche questo è un punto importante della riforma.

Ma io desidero parlare di un terzo aspetto che è il più sindacale e, in un certo senso, il più squisitamente fiscale e politico: la formazione delle liste dei contribuenti.

Lungamente è stata dibattuta la questione di queste liste. Si può dire che su tale argomento si sia concentrato un vero fuoco di fila di proposte e di discussioni.

Quali ipotesi si possono fare dal punto di vista della collaborazione dei sindacati in questa materia? È ovvio che qui facciamo riferimento particolare alla imposta di ricchezza mobile, visto che l'accertamento relativo alle imposte immobiliari ha altre basi. Però la imposta di ricchezza mobile ha un gettito che rappresenta sei volte il gettito complessivo delle due imposte immobiliari (dà circa tre miliardi di lire), e questo comprova l'importanza del problema.

Anzitutto, si può dire: le liste dei contribuenti dovrebbero essere congegnate in modo che i sindacati consegnino agli uffici distrettuali delle imposte l'elenco dei contribuenti e l'indicazione tassativa dei corrispondenti redditi. Ogni sindacato consegna all'Amministrazione finanziaria il suo elenco e dice: questi sono i miei contribuenti, e questo è il reddito che, accanto a ciascun redditiero, è stato accertato.

L'Amministrazione finanziaria non dovrebbe nè potrebbe sindacare nomi e cifre e gli uni e le altre dovrebbero avere quindi valore tassativo ed impegnativo per la finanza.

Nessuno ha chiesto fin qui questo, e speriamo che nessuno lo chieda, perchè sarebbe una vera abdicazione della finanza pubblica.

Ma, in ordine alle forme più tenui di questa collaborazione, la dottrina si è fatta

ardita, ed ha detto: non si può richiedere che la finanza conceda ai sindacati quella che è una squisita funzione di Stato, ma si potrebbe attribuire ai sindacati il compito di fornire all'Amministrazione finanziaria gli elenchi con la indicazione delle classi di reddito relativamente ai gruppi di redditeri specificatamente indicati. Questo è stato in realtà largamente chiesto.

Richiesta ancora più evanescente, dal punto di vista di questa collaborazione di quantità al problema fiscale da parte dei sindacati, è questa: lista dei contribuenti ed indicazione dei medesimi secondo la graduatoria discendente od ascendente dei loro redditi. L'Amministrazione finanziaria prende atto della graduatoria e determina le cifre relative ai singoli redditeri. Questa è la richiesta sulla quale si è concentrata la maggiore insistenza degli studiosi.

Ora, impostato così il problema, vediamo qual'è l'ordinamento della riforma Thaon di Revel. All'articolo 5. di questo Regio decreto-legge si dice: « La formazione e la successiva revisione annuale delle liste degli individui ed enti possessori di reddito di ricchezza mobile, sono demandate ad una Commissione istituita presso i Consigli provinciali dell'economia corporativa ».

L'articolo specifica che i sindacati partecipano largamente a tali Commissioni, ed aggiunge: « La lista è formata per Comune e comprende i possessori dei redditi delle categorie B e C/1 — sono i cosiddetti redditi incerti e variabili: industriali, commerciali, professionali — distintamente per gruppi e per specie ».

L'articolo 6 dispone: « Le Unioni provinciali o interprovinciali sindacali hanno l'obbligo di fornire ai Consigli provinciali dell'economia corporativa, con le norme e nei termini che saranno stabiliti dal regolamento, l'elenco, distintamente per Comune, degli individui ed enti di cui all'articolo precedente, che esercitano una delle attività economiche da esse inquadrate ».

Ed infine il capoverso dell'articolo 7. si esprime così: « La Commissione procede alla formazione delle liste tenendo presenti gli elementi forniti dalle Unioni, oltre quelli di cui siano in possesso gli Uffici provinciali dell'economia corporativa ».

Onorevoli Camerati, mi sembra che sia fin troppo chiaro che la sistemazione data dalla riforma a questo problema porta a questa conclusione: collaborazione dei sindacati dal punto di vista della quantità? Niente.

Questo è dunque il testo della legge, dal quale emerge un quesito che ha evidentemente una straordinaria importanza: questi elenchi quale valore hanno? Sono elenchi tassativi o non sono tassativi?

Quando il singolo sindacato rimette agli uffici delle imposte l'elenco dei contribuenti per ciascun Comune e categoria, l'Amministrazione finanziaria potrà dire: questi sono i nomi secondo voi, secondo me ce ne sono degli altri, e potrebbe aggiungerli? Da relatore ho compiuto il mio dovere di sentire dall'onorevole Ministro quello che fosse il pensiero del Governo. Il Ministro mi ha detto che l'Amministrazione finanziaria può aggiungere agli elenchi delle Commissioni sindacali quanti nomi vuole, cosicchè io dico che, praticamente, il valore di questa collaborazione dei sindacati è eguale a zero. (*Commenti*).

Peraltro, io credo che questi articoli non solo siano quasi superflui, ma in un certo senso inopportuni; inopportuni perchè la legge lascia nel dubbio una questione che ha anch'essa valore fondamentale. Questi elenchi devono comprendere tutti i redditeri, cioè a dire quelli che stanno al di sopra e quelli che stanno al di sotto del minimo imponibile di 2000 lire fissato dalla legge; o devono comprendere solo quelli che, a giudizio delle Commissioni sindacali, stanno al di sopra del minimo imponibile?

THAON DI REVEL, *Ministro delle finanze*. Tutti, senza dubbio.

ZINGALI. Se dovessero comprendere solo quelli che stanno al di sopra, si correrebbe il rischio che i sindacati potrebbero dire: poichè la Amministrazione finanziaria può aggiungere anche altri nomi, non occorre che noi li indichiamo tutti. E l'amministrazione finanziaria potrebbe dire: certamente i sindacati hanno fatto gli elenchi con la massima diligenza; è inutile che noi aggiungiamo altri nomi.

Ma l'interruzione dell'onorevole Ministro ci chiarisce che tutti i nomi devono essere compresi, siano al di sopra, o al di sotto del minimo imponibile: anche quelli di redditeri per poche lire.

E allora, onorevoli Camerati, mi pare sia facile arrivare a questa conclusione. Si tratta solo di indicazione di nomi, e per giunta di indicazione che non ha un valore tassativo, nel senso che non serve a discriminare chi si trovi al di sopra e chi al di sotto del minimo imponibile; cioè trattasi di un elenco di nomi puro e semplice. Tanto vale dire: rivolgamoci al sindacato degli avvocati, perchè

ci dia l'elenco di tutti gli iscritti all'albo, e l'Amministrazione finanziaria farà poi quello che crederà; rivolgamoci al Comune A o al Comune B dicendo: dateci gli elenchi delle licenze delle osterie, dei forni, ecc., ed io Finanza mi regolerò come mi sembrerà meglio.

Così essendo, quale ragione vi è di mettere in moto questo meccanismo sindacale, se esso deve soltanto servire ad ottenere quello che si può ottenere anche in una forma molto più semplice, sbrigativa e palpabile?

Mi sembra, dunque, onorevole Ministro, che questa materia sia degna di considerazione per una eventuale, opportuna revisione.

Ma io non critico l'ordinamento sostanziale di questa riforma, perchè, secondo me, il Ministro fa bene nell'essere molto cauto. Però altri chiarimenti sono opportuni.

Accennavo poc'anzi al discorso molto importante tenuto dal Ministro delle finanze da questa stessa tribuna durante la discussione del bilancio dell'anno decorso.

Egli ha — a distanza di parecchi mesi dalla pubblicazione di questa riforma — ripreso il tema e detto specificamente così:

« È quindi giusto chiamare le rappresentanze sindacali a concorrere:

a) a che nessun contribuente nella categoria rappresentata possa evadere (formazione della lista);

b) a che ad ognuno sia attribuito un giusto livello contributivo nei confronti degli appartenenti alla stessa categoria ».

Ora, onorevole Ministro, mi pare che il sistema che è stato creato non realizzi né l'una né l'altra cosa, e che voi parliate *de jure condendo*, non *de jure condito*.

THAON DI REVEL, *Ministro delle finanze*. Si sta realizzando in pieno.

ZINGALI. Queste due proposizioni dell'onorevole Ministro, mi pare siano degne di un particolare esame.

CRISTINI. Ma tu cosa hai detto nella relazione?

ZINGALI. Posso rispondere al camerata Cristini che la relazione è relazione della Giunta, non di persona.

PRESIDENTE. Onorevole Cristini, fate silenzio!

ZINGALI. Ora veniamo all'esame di queste proposizioni. È giusto chiarirle. Dice l'onorevole Ministro delle finanze che la rappresentanza sindacale deve concorrere a che nessun contribuente rappresentato dalle categorie possa evadere; ma io non credo che sia possibile combattere la evasione con un semplice elenco alfabetico di nomi! Non mi dilungo su questo, onorevoli Camerati, perchè

non mi sembra opportuno, ma concludo che io ho ammirato sinceramente la prudenza vostra, onorevole Ministro delle finanze, perchè avete formalmente concesso, ma sostanzialmente non avete concesso nulla, ed avete fatto bene!

PRESIDENTE. Questo è il miglior elogio!

ZINGALI. Onorevoli Camerati, non mi sembra opportuno che i sindacati collaborino agli accertamenti fiscali.

In questo Sua Eccellenza il Ministro, con la sua straordinaria sensibilità politica, dovrebbe essere d'accordo con me.

Perchè? Perchè solo il sindacato ha il diritto di rappresentare le categorie. Si ricordi a questo proposito la dichiarazione III della Carta del lavoro nella quale è detto che il sindacato ha il compito di rappresentare la categoria « e di tutelarla, di fronte allo Stato ed alle altre associazioni professionali »; si possono quindi verificare contrasti tra Sindacati ed Amministrazione finanziaria! Ed allora, come è possibile chiamare in una funzione di collaborazione organi che spesso hanno con tale Amministrazione una posizione antagonista? (*Interruzione del deputato Cianetti*).

Onorevoli Camerati, un funzionario delle imposte, che è diventato anche un appassionato cultore di discipline finanziarie, ha scritto in uno dei suoi tanti libri, una frase come questa: Nei riguardi del fisco il sindacato deve essere l'avvocato della categoria!

Una voce. Ecco!

ZINGALI. Un altro scrittore, il prof. Toesca di Castellazzo, al Convegno sindacale corporativo di Ferrara, diceva, a proposito della finanza corporativa, che essa fra l'altro deve proporsi il compito dell'« assistenza fiscale da parte dei fiduciari di categoria ». (*Interruzione del deputato Cianetti*).

Onorevole Cianetti, dico di più: ci sono le Confederazioni nazionali, che hanno uffici di consulenza e di assistenza tributaria. Ora, come è possibile ammettere questa posizione di contrasto?

Sarà per lo meno inopportuno ritenere che il sindacato debba denunziare alla finanza i propri iscritti; ma dico che sarà ancor più inopportuno chiamare finanza corporativa quella finanza che sia il risultato di una collaborazione fra finanza e sindacato, diretta a disboscare gli evasori.

Non mi pare che a questa alleanza si possa dare il nome di finanza corporativa.

I sindacati devono agire in modo che ai propri rappresentati sia attribuito il giusto

livello contributivo. Questo è il compito più interessante. Come è possibile realizzarlo?

In un certo senso se non proprio col semplice elenco di cui parla la riforma (il quale, essendo elenco di nomi, e non di cifre, non può menomamente realizzare la perequazione, che è di per sé un concetto numerico), allorché si renda possibile e consigliabile sostituire il principio di contingente a quello di quota.

Quali sono le basi di questa invocata applicazione del principio del contingente, nel nostro ordinamento tributario?

Ci sono di quelli i quali ragionano così: il procuratore delle imposte non può essere un mezzo Padreterno (è una frase che ho letto in uno dei tanti articoli) che conosca e tratti con la stessa competenza di una fabbrica di pasta come di una fabbrica di strumenti di precisione. Quindi, cerchiamo di servirci della collaborazione dei sindacati al fine particolare di curare, nell'ambito degli iscritti a ciascuno di essi, la distribuzione armonica di quel tanto che, con riferimento a ciascuna categoria, viene indicato come reddito imponibile globale dall'Amministrazione finanziaria.

Ma la questione allora si sposta: non siamo più nel campo dell'accertamento, ma in un altro più squisitamente aderente alle funzioni dei sindacati, perchè a ciascuno di questi si assegna una cifra di reddito globale e si dice: gli avvocati di questo distretto dovranno contribuire per cinque milioni. Pensi il sindacato a ripartirli fra gli avvocati esercenti. (*Commenti prolungati*).

È un concetto che può essere discutibile...

CRISTINI. Ma bisogna illustrarlo questo concetto!

PRESIDENTE. Onorevole Cristini, non interrompete!

ZINGALI. L'onorevole Cristini ha richiesto delle esemplificazioni.

PRESIDENTE. Glie le darete poi!

ZINGALI. Subito. Prendiamo un'esemplificazione trasparente, ricavandola da un articolo *Per una finanza corporativa* pubblicato dal Cardelli sette anni fa: «Se la Finanza si rivolgesse ai fornai di Roma e chiedesse loro di procedere, a mezzo del sindacato, all'accertamento dei loro singoli redditi... io penso che il risultato sarebbe, per la Finanza, quasi disastroso. Se invece dicesse: Signori fornai, a Roma si panificano 700 mila quintali di farina all'anno; il prezzo di calmiera contempla un utile per voi di 12 lire il quintale, e quindi, complessivamente, dovete guadagnare otto milioni e mezzo.

Provvedete voi a ripartire, agli effetti fiscali, questo reddito, allora si può essere sicuri che l'accertamento si svolgerebbe tra l'interessamento di tutta la categoria.... (*Commenti prolungati. Interruzioni*).

PRESIDENTE. Fate silenzio; è un'idea anche questa. L'ha scritta il Cardelli!

ZINGALI....e che non sarebbero possibili le evasioni e le ingiustizie che tanto spesso si verificano e si deplorano».

Dirò anche, per notizia dei camerati, che altri esperimenti sono stati fatti. Di un esperimento relativo ai macellai di Firenze parla il professore Fasolis; di un altro, della Confederazione Fascista dei Commercianti, di Brescia ho notizia attraverso il «Sole» del 22 marzo 1930, ecc.

Ecco dunque il punto, o Camerati: collaborazione all'accertamento no; ma sarà possibile utilizzare i Sindacati a questo fine peculiare della distribuzione armonica del reddito globale indicato dall'Amministrazione finanziaria nell'ambito degli appartenenti a ciascuna categoria? È questo il problema!

Problema che io non risolvo: vorrei fare un po' come Pilato: me ne lavo le mani e mi rivolgo al Ministro e gli dico: onorevole Ministro, in voi si ritrovano ed armonizzano quello spirito fascista, che è la base necessaria per riforme di questo genere, e quella saggezza e quella competenza amministrativa che sono necessarie per impedire, nella esclusiva difesa degli interessi dello Stato, passi incerti e mal sicuri. Studiate il problema. Certamente ci darete, dopo un lungo ed intelligente studio, la soluzione che sarà più conforme allo spirito e agli interessi dello Stato Fascista.

Io ho posto la questione, non pretendo di risolverla. Ma bisogna tenersi lontano, e in questo il Ministro vorrà consentire, dalle formule generiche e vaghe.

Una di queste mi sembra quella del costi detto contingente di studio. Anche qui mi pare che l'onorevole Ministro, con quella sua grande signorilità, per cui egli non osa negar nulla a chi gli chiede.... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non fate insinuazioni! (*ilarità*).

ZINGALI....a coloro che hanno chiesto il contingente, abbia risposto dando il contingente di studio.

Vediamo che cos'è questo contingente di studio. Ritorniamo al Regio decreto-legge 7 agosto 1936. L'articolo 9 dice: «Ai fini perequativi, gli Ispettori compartimentali delle imposte dirette forniscono annualmente all'Amministrazione centrale dati ed elementi

relativi all'ammontare presuntivo annuo del reddito globale attribuibile alle grandi categorie di attività produttive operanti nella propria circoscrizione ».

L'articolo 8 dice: « Gli Ispettori compartimentali delle imposte dirette, tenuto conto dei dati ed elementi di cui al secondo comma dell'articolo 9, e sentite le Unioni dei lavoratori competenti per ragione di materia, stabiliscono, d'accordo con le Unioni provinciali o interprovinciali dei datori di lavoro o dei professionisti ed artisti, criteri e coefficienti, da servire nei riguardi di ciascuna categoria di attività produttiva, per la determinazione, in base ad elementi certi, dei redditi soggetti ad imposta di ricchezza mobile ».

La Giunta del bilancio disse: andiamo piano, questi articoli non devono essere intesi nel senso che si sostituisca praticamente il principio di contingente al principio di quotità, perchè trattasi di riforma estremamente complessa e così importante che in ogni caso deve essere preceduta da opportuni, larghi accertamenti.

E allora l'onorevole Ministro, avendo preso atto della necessità di chiarimenti manifestata dalla Giunta nella relazione che io ebbi l'onore di redarre, chiari il suo pensiero in una circolare, n. 1300, del 1º febbraio 1938, diramata a tutti i competenti uffici dipendenti, centrali e periferici. Occorre ricordare che il Ministro ha istituito un Ufficio di coordinamento tributario e di studi legislativi, istituzione alla quale va dato ampio elogio e che potrà essere utilizzata per i fini concreti ai quali mi permetto di fare accenno di qui a poco.

Questo ufficio — dice il Ministro nella citata circolare — dovrebbe « procedere all'esatto riscontro del reddito nazionale per interi settori di produzione, in applicazione ed estensione del concetto espresso dall'articolo 9 del Regio decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639. Dovrà cioè formarsi quel contingente che opportunamente è stato definito di studio, per non confonderlo col contingente di fatto, che è in contrasto col sistema della quotità. Detto contingente di studio è un sistema di controllo, sia susseguente che antecedente, che deve permettere, perifericamente e nazionalmente, di misurare il grado di pressione fiscale, al fine di correggerne l'eccesso o il difetto, in relazione all'entità del reddito globale accertato per ogni settore economico ».

Tutto ciò mi sembra, onorevole Ministro — scusate la mia sincerità — cosa troppo complessa e difficile. È già difficile valutare il reddito di uno Stato; valutare il reddito di

una Regione è impresa ancor più difficile della valutazione del reddito di uno Stato. E come possiamo valutare il reddito globale di questi settori produttivi, che non hanno alcuna pratica manifestazione, nè amministrativa, nè topografica, nè geografica? Come faremo? E quando i vostri uffici vi diranno: « questo settore produttivo ha tale reddito », come si farà in realtà a stabilire che quella cifra sia esatta?

THAON DI REVEL, *Ministro delle finanze*. Per mezzo delle Federazioni sindacali.

ZINGALI. Le Federazioni sindacali? È una collaborazione della quale, onorevole Ministro, io farei un uso limitato (*Si ride*), per la stessa ragione per cui, onestamente, vi ho detto che non si può dare ai sindacati il compito di procedere all'accertamento dei redditi. Lasciamoli alla loro funzione di tutela. Magari il Ministro delle finanze chiuderà le saracinesche, come in parte ha fatto, quando ha detto che solo le persone legalmente abilitate possono assumere negli uffici finanziari notizie e consulenza: gli stessi sindacati si sono allora mossi, chiedendo di poter difendere di fronte al fisco i propri iscritti e il Ministro mi ha autorizzato a dare assicurazioni in questo senso. D'altronde, la collaborazione relativa alla risoluzione delle controversie fiscali ha carattere generale ed è cosa che ritorna nell'interesse non solo dei contribuenti ma anche dell'Amministrazione finanziaria.

Ma se questo contingente di studio mi pare sia cosa molto complessa e molto difficile a realizzare, poichè avete istituito, onorevole Ministro, questo Ufficio di studio e coordinamento allo scopo di determinare tale contingente, io vorrei permettermi di suggerirvi, e quindi suggerire indirettamente al vostro Ufficio, qualche criterio meno evanescente, starei per dire meno complesso, di quello che è stato enunciato; e ciò al fine di una collaborazione pratica in questo argomento della perequazione tributaria che tanto interessa e che giustamente vi ha indotto ad esclamare da questa tribuna (sono parole che desidero ricordare all'attenzione degli onorevoli Camerati): « Stato e categoria sono egualmente interessati a perseguire la perequazione fiscale ».

D'accordo. Ma procediamo con criteri pratici e non con criteri empirici.

THAON DI REVEL, *Ministro delle finanze*. La categoria è più interessata dello Stato.

ZINGALI. Concordo in questa rettifica, in questo chiarimento dell'onorevole Ministro.

In quale maniera si possono determinare questi contingenti di studio? Non facendo di questo ufficio di studio un'arca in cui si rifugino tutti i competenti, i dotti dell'Amministrazione finanziaria, tutti i disposti a creare cifre su questi fatti così formidabili e imponderabili che sono i redditi dei diversi settori produttivi dello Stato; ma attribuendo ad esso un compito più pratico, più modesto e forse più rispondente allo scopo. In altre parole applicherei criteri o metodi di carattere comparativo e a posteriori.

Facciamo qualche caso pratico, qualche pratica esemplificazione. Spero che l'onorevole Ministro li consideri istruttivi.

Parlando nove anni fa da questa tribuna, accennai a quei 75 volumi di contribuenti di ricchezza mobile, pubblicati dal Ministero delle finanze. E Sua Eccellenza il Capo del Governo ebbe l'amabilità di interrompermi e di dire: « Molto bene; c'è qualcuno che legge quei volumi ».

Ho letto anche la successiva edizione del 1930, sulla quale ho fatto delle elaborazioni. Non ho potuto prendere in considerazione l'ulteriore edizione del 1933 perchè essa, a differenza di quella del 1930, non contiene più i redditi discriminati in base alle singole attività (cioè farmacisti con farmacisti, ingegneri con ingegneri, ecc.), ma li mette tutti insieme in un ordine alfabetico dal quale, con molta fatica, si potrebbero ricavare le cifre. Vi faccio la segnalazione, onorevole Ministro, perchè, nella prossima edizione dei volumi provinciali di contribuenti all'imposta di ricchezza mobile, vogliate ritornare, se lo riterrete opportuno, all'antico.

Dunque per il 1930 ho preso i due volumi delle provincie di Milano e di Roma, ho considerato queste due città ed ho ragionato così: nel 1931 il censimento della popolazione ha attribuito a Milano ed a Roma su per giù la stessa popolazione; 992.000 a Milano, 1.009.000 a Roma. La differenza è trascurabile.

Ho fatto lo spoglio (vi prevengo di non mettervi a ridere) dei pizzicagnoli. (*Si ride*).

I salumai che pagano — almeno che pagavano a quella data — l'imposta di ricchezza mobile a Roma erano 432, a Milano 962. (*Commenti*). Vediamo — e voi mi prevenite — quel che è l'obbiettivo specifico della mia esemplificazione.

Vediamo, cioè, se vi sia maggiore concentrazione di redditi nell'una o nell'altra città. Il reddito complessivo dei pizzicagnoli a Roma è di 5,762,000 di lire, quello dei pizzicagnoli di Milano di 10,546,000 lire. (*Inter-*

ruzione del deputato Mezzetti). Io, quindi, pongo il problema in questa maniera: il guadagno medio di un pizzicagnolo milanese è di circa 10 lire per ogni cittadino che mangia salame in quella città; il corrispondente guadagno medio di un pizzicagnolo di Roma è di circa 5 lire. Ecco l'anticipazione intelligente del camerata Mezzetti. Bisogna vedere se vi siano delle ragioni che giustifichino questa differenza. Se qualcuno mi dice che a Milano si consuma più salame che a Roma, io posso dire che se le cifre si debbono interpretare in questa maniera, può anche darsi che parte della differenza si spieghi. (*Interruzione dell'onorevole Ministro delle finanze*). Io sono lieto di avere colpito, attraverso queste esemplificazioni, quello che è il riflesso pratico delle proposte. Allora, per rispondere al camerata Mezzetti, io ritengo che si debba procedere nello studio del problema e fare un altro assaggio. Prendiamo i macellai.

Se vi è ragione di ritenere che si mangino più salami a Milano che a Roma, non vi è ragione per ritenere che si consumi più carne a Milano che a Roma. (*Commenti*).

Una voce. Non è vero.

ZINGALI. Ma faremo un terzo esempio. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Fate silenzio! Piano piano arriveremo al dolce! (*Si ride*).

ZINGALI. Orbene, a Milano i macellai — sempre riferendomi a quell'anno — hanno un reddito imponibile complessivo di lire 11.820.000; a Roma di lire 6.264.000. (*Commenti*).

È possibile spiegare questa differenza? Milano consuma carne normalmente, laddove a Roma vi sono molte circostanze straordinarie, come quella recente, che provocano enorme affluenza di stranieri e di nazionali. Allora facciamo un altro assaggio. (*ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. Passiamo al dolce. (*ilarità*).

ZINGALI. Prendiamo i fornai. (*Commenti*).

I fornai che pagano o pagavano in quell'anno l'imposta di ricchezza mobile, erano 353 a Roma e 1120 a Milano. Il reddito complessivo dei fornai sottoposti ad imposta di ricchezza mobile era di 4.676.000 lire a Roma e di 11.440.000 lire a Milano.

Onorevoli Camerati, arrendiamoci alla evidenza delle cifre: a Milano i contribuenti di ricchezza mobile fanno il loro dovere meglio che a Roma. (*Commenti — Applausi*).

PRESIDENTE. Fate silenzio! Il pranzo non è ancora finito. (*Si ride*).

Una voce. E il vino?

PRESIDENTE. Verrà anche quello! (*ilarità*).

ZINGALI. Facciamo un altro esempio di portata più generale; prendiamo i commercianti al minuto di generi alimentari, perchè quando si può ricorrere ad opportuni criteri di comparazione è il meglio che si possa fare in questa materia, allo scopo di realizzare quella giustizia tributaria della quale si sta parlando.

Orbene, c'è una fortunata coincidenza: nel 1927 fu fatto il censimento generale degli esercizi industriali e commerciali del Regno, del quale la classe XXVII riguarda gli esercizi di vendita al minuto di generi alimentari. L'imposta di ricchezza mobile in quei tali volumi di cui vi ho parlato esamina a parte proprio il commercio al minuto dei generi alimentari. Si ha, quindi, una perfetta comparabilità.

Orbene, secondo quel censimento, gli esercizi di rivendita al minuto di generi alimentari erano in tutto il Regno 345.018. Secondo i ruoli di ricchezza mobile, con riferimento quasi allo stesso anno, i commercianti al minuto di generi alimentari sottoposti a ricchezza mobile erano 173.642, cioè circa il 50 per cento di quelli che in sede di censimento si sono dichiarati della stessa professione. Si aggiunga che parecchi non si sono attribuiti tale professione, per quegli ingiusti timori fiscali che spesso inquinano i risultati dei censimenti. La conclusione è che in questo terreno si evade largamente. (*Interruzione dell'onorevole Ministro delle finanze*).

Lo studioso potrebbe insistere: scendiamo anche ad assaggi per le categorie territoriali e regionali. (*Commenti*). Perchè nell'esempio testè fatto la proporzione dei redditi sottoposti ad imposta deve essere del 79 per cento di quelli censiti nel Piemonte e solo del 47 per cento nel Lazio?

Anche qui lo studioso avverte: vediamo qual'è la concentrazione, perchè non basta dire che i contribuenti siano di più o di meno. Bisogna vedere quanto pagano.

Orbene nel Piemonte ci sono 26.253 contribuenti di questa voce e nel Lazio solo 8.781. La concentrazione porta ad un reddito medio per contribuente di lire 6.090 nel Piemonte e di lire 6.520 nel Lazio. Un po' di più nel Lazio, ma in ogni caso non sufficiente a compensare la grande differenza che abbiamo veduto.

Questi esempi ed assaggi, così fugaci e materiali, mi pare possano in un certo senso aprire orizzonti nuovi all'indagine finanziaria. Non ho la pretesa di sfondare delle porte aperte, ma di offrire criteri pratici di giudizio

e di portare, come posso, il mio contributo alla finanza pubblica.

Onorevoli Camerati, vi devo ancora trattenerne, se la vostra benevolenza mi assiste...

PRESIDENTE. Vi assisto io! (*Si ride*).

ZINGALI...con un altro argomento che interesserà particolarmente i camerati avvocati. (*Commenti*).

Il richiamo all'Ufficio studi legislativi, opportunamente creato dal Ministro, mi porta a ricordare l'articolo 47 di quella riforma dell'ordinamento tributario, la quale costituisce, si può dire senza enfasi e senza adulazioni, una pietra miliare della finanza fascista.

L'articolo 47 dà facoltà al Governo del Re di coordinare e di riunire in testi unici le disposizioni delle leggi riguardanti le imposte dirette e le imposte indirette. E la relazione governativa al Regio decreto-legge 7 agosto 1936 dice: « Questi due testi possono considerarsi fin d'ora come i primi due libri di un Codice fiscale destinato, in prosieguo di tempo, a sostituire la complessa e spesso intralciante legislazione finanziaria ».

È una dichiarazione coraggiosa, della quale va data ampia lode al Ministro delle finanze. Modestamente feci eco a questa proposta. Però siamo rimasti alquanto in attesa di notizie concrete su questo tema così interessante. Io sono, onorevole Ministro, un appassionato studioso di tutti i vostri provvedimenti, ispirati — come dicevo — ad alta saggezza amministrativa, ed in quella tale circolare del 1º febbraio 1938 ho rilevato che si diceva: « Detti testi, dei quali verrà iniziata quanto prima la elaborazione... ». Dunque, si ricava da questo passo che dall'agosto 1936 al febbraio 1938 i testi unici hanno dormito sonni profondi. (*Si ride*).

Non che io abbia bisogno di eccitarvi a fare una riforma che voi avete indicato come urgente: ma non dimentichiamola, onorevole Ministro! La sua necessità è veramente urgente.

Io ho appena bisogno di ricordare, onorevoli Camerati, che altri Stati hanno pensato a coordinare e sfrondare la loro legislazione finanziaria, facendo quei codici finanziari dei quali l'onorevole Ministro ci ha dato questa anticipazione.

Con legge del 13 dicembre 1919, quando era ancora in preda alle convulsioni postbelliche, la Germania pensò a fare un testo unico delle leggi fiscali, il *Reichsabgabenordnung*. Poi c'è un esempio più recente, sebbene riguardi un Paese che dobbiamo trattare con le pinze, cioè la Francia....

PRESIDENTE. Andiamo avanti!

ZINGALI. L'articolo 14 della legge francese del 6 luglio 1934 dice: « Allo scopo di semplificare il sistema tributario sarà provveduto per decreto alla codificazione della legislazione fiscale francese ».

Onorevoli Camerati, dopo pochi mesi, il 27 dicembre 1934, fu pubblicato un grosso volume intitolato *Codes fiscaux*, che comprende sette codici fiscali: Codice delle imposte indirette, nel quale si elencano 224 leggi e decreti che sono stati unificati e coordinati; Codice del registro, nel quale sono elencati 346 leggi e decreti, unificati e coordinati; Codice del bollo: 321 leggi e decreti coordinati ed unificati; Codice delle imposte indirette: 544 leggi e decreti; Codice dei diritti doganali, ecc.

Quale è la nostra situazione a questo riguardo?

Io volevo anche qui darvi qualche notizia numerica, perchè questo è un po' il mio dovere professionale: illuminarvi sulle cifre. Ma mi sono smarrito! Perchè la legislazione finanziaria nostra è veramente una selva oscura: basti dire che solo per l'imposta di ricchezza mobile si deve considerare ci siano 60 leggi e decreti, tutti vigenti ed accavallantisi... (*Commenti*).

BOIDI. Invece che darci libri sulle imposte, il Ministro delle finanze ci ha dato i mezzi per la guerra etiopica!

PRESIDENTE. Onorevole Boidi, parlerete dopo.

ZINGALI. Ora, per ogni imposta, vi sono disposizioni che si succedono a disposizioni: relative agli accertamenti, alle aliquote, alle addizionali, al contenzioso, alle sovrimeposte, agli sgravii, alle esenzioni, alle detrazioni, alla revisione dei redditi. È tutta una complessa materia in cui è difficile orientarsi.

Un riflesso di questa situazione, che è ben degna di considerazione, è costituito dal pullulare di pubblicazioni finanziarie a contenuto pratico, pubblicazioni che esprimono il profondo bisogno della sistemazione.

Prendiamo, per esempio, i *Commenti* sull'imposta di ricchezza mobile: costituiscono una serie da formare una intera biblioteca: e che razza di commenti! Il commento del D'Angelillo, di 1246 pagine; il commento di Clementini e Bertelli di 1492 pagine, ecc.

Prendiamo le imposte (dette impropriamente tasse) di registro. Il commento del Cappellotto è di 2532 pagine, il commento di Battista e Jammario di 1502 pagine, ecc.

Prendiamo la tassa di scambio: guida pratica sulla tassa di scambio di Arena,

1143 pagine. E così per le imposte di consumo, e per le altre.

Insomma, onorevoli Camerati, la professione di contribuente è diventata una delle più difficili professioni. (*Applausi — Commenti*). E quando si parla dei commenti delle diverse imposte non si dice tutto.

Ci sono repertori generali tributari che non hanno fine; ci sono codici esattoriali!

MARINELLI. Basta! Esageri!

ZINGALI. I codici dei contribuenti si possono distinguere dalla diversa natura...

MARINELLI. Basta! Questo è disfattismo!

ZINGALI. Non è disfattismo il mio, è realtà.

CRISTINI. Si è fatta la guerra! Si son fatte le strade!

CIANETTI. Si sono fatte le strade in Sicilia! (*Approvazioni*).

ZINGALI. Ma io sono lieto di collaborare col Ministro delle finanze.

CIANETTI. Anch'io sono lietissimo di collaborare col Ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Ed io sarò lietissimo se farete silenzio e se non interromperete!

ZINGALI. Io sono di quelli che collaborano non con le parole, ma con i fatti; e credo di compiere un dovere!

D'altra parte non comprendo come si possa trovare esorbitante quello che il Ministro, con maggiore autorità e responsabilità della mia, ha già trovato strettamente necessario. Questa esemplificazione che io ho fatto in un certo senso serve solo a richiamare quella che è l'importanza del problema!

Ad ogni modo lasciamo stare i giudizi ispirati a scarsa benevolenza; perchè quando si è su questa tribuna si ha il diritto al rispetto da parte di chicchessia! (*Approvazioni*).

MARINELLI. Il contribuente italiano paga quello che deve pagare, senza le tue lezioni. (*Approvazioni*).

COSELSCHI. Paga quel che deve pagare perchè sa dove vanno a finire i denari. (*Approvazioni*).

ZINGALI. Il contribuente italiano è ammirevole, ed io ne ho messo in evidenza l'alto spirito di civismo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. In una Camera nella quale si è tutti pronti a dare la vita per la Patria, è inutile sofisticare sulle interminabili elucubrazioni a riguardo delle disposizioni fiscali. (*Vivissimi applausi*).

ZINGALI. Un ultimo punto desidero segnalare all'attenzione dell'onorevole Ministro.

Prendendo occasione da questa necessaria ed urgente coordinazione degli ordinamenti tributari, vorrei che egli trovasse l'opportunità di chiarire quella che è l'essenza di taluni istituti e di talune imposte introdotte o ampliate recentemente nel nostro ordinamento tributario. Faccio riferimento particolare alle imposte sui consumi.

Ho sott'occhio la « Rivista italiana di diritto finanziario » del settembre-ottobre 1937-XV. Prendendo occasione da una sentenza delle Sezioni unite della Cassazione del Regno, del 27 aprile 1936, l'avvocato Berliri scrive: « La più recente giurisprudenza della Suprema Corte in tema di finanza locale mostra, anche ad un esame superficiale, numerosi quanto gravi contrasti ed incertezze intorno ai punti più importanti del contenzioso relativo a tali tributi ». Difatti (si dice), mentre con sentenza 19 gennaio 1937 si affermava il carattere giurisdizionale dei ricorsi alla Commissione comunale e alla Giunta provinciale amministrativa, con successiva sentenza del 25 gennaio 1937 (cioè di appena sei giorni dopo), le stesse Sezioni unite della Corte di cassazione disconoscevano in pieno il carattere giurisdizionale di tali ricorsi. Mentre con sentenza del 5 marzo 1937 le Sezioni unite affermavano non essere necessario, in tema di imposta di consumo, il previo esperimento dei ricorsi amministrativi quando l'appaltatore abbia notificato l'ingiunzione di pagamento, con due sentenze successive, a brevissima distanza, le stesse Sezioni unite esprimevano opposte decisioni. E il commentatore aggiunge: « Di fronte a così nette e gravi antitesi su punti che possono ritenersi veramente essenziali per l'applicazione di tutti i tributi locali, non resta che formulare il voto che la Corte regolatrice voglia al più presto rivedere *funditus* l'intero problema del contenzioso in tema di finanza locale, onde dare una sicura guida al contribuente e ai giudici inferiori ».

Onorevole Ministro, io dico che qui il commentatore ha sbagliato, perchè questa non è funzione della Corte di cassazione, ma del Ministro delle finanze. Però il problema è posto in forma così suggestiva che lo raccoglierete, in modo che possiate dirci quale sia la natura concreta dei ricorsi di cui trattasi.

Ho finito. Tutto proteso verso i suoi sempre più grandi destini, lo Stato Fascista ha bisogno di una finanza forte, stabile, sicura ed efficiente; una finanza la quale, ora che si è diffusa nel Paese, in virtù del clima creato dal Fascismo, una migliore co-

scienza tributaria, una maggiore comprensione, da parte del contribuente, di quello che è il suo dovere fiscale (fenomeno che molto opportunamente è stato messo in evidenza nella pregevole relazione del camerata Bruchi), si renda sempre più e sempre meglio il riflesso di quelle che sono la Giustizia e la Potenza dell'Italia di Benito Mussolini.

E voi, onorevole Ministro, continuando ed intensificando la vostra nobilissima fatica, che io dichiaro modestamente di tenere in altissimo conto, non mancherete di conseguire con la vostra ulteriore azione, una sempre maggiore gratitudine del Paese, che già tanta ve ne deve, e anche un maggior lustro per il vostro illustre ed insigne Casato. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Casilli. Ne ha facoltà.

CASILLI. Onorevoli Camerati, dopo il forte discorso del camerata Zingali, che tanto ha appassionato questa Camera, i miei modesti argomenti si perderanno forse nel grigiore dell'Aula, ma avranno per lo meno un pregio solo: quello di essere schematici.

Durante la precedente discussione del bilancio del Ministero delle finanze, se ben ricordo, richiamai l'attenzione dell'onorevole Ministro su una questione riguardante alcuni servizi dell'Amministrazione finanziaria, servizi che, a mio avviso, potevano essere notevolmente semplificati. Intendo riferirmi alla riduzione ad un'unica conservazione del nuovo catasto, presso la sede naturale che, indiscutibilmente, è quella delle Sezioni tecniche catastali. In altri termini, avevo cercato di dimostrare che mentre i dati statistici sull'andamento dei lavori per l'attivazione del nuovo catasto erano e sono confortevoli tanto da far prevedere, ormai, non più lontano il giorno del loro compimento in tutto il Regno; e la previsione sarà tanto più prossima alla realtà se, come è da sperare, si consentirà a dare notevole impulso all'impiego dei metodi di rilevamento con la fotogrammetria aerea, che mentre da un lato consentono un ritmo di lavoro ben più celere di quello consentito con gli altri metodi, hanno rispetto a questi ultimi il pregio di fornire mappe con la rappresentazione altimetrica e quindi particolarmente utili oltre che ai fini fiscali anche, e soprattutto, a molteplici scopi civili.

Per contro, però, non sono altrettanto confortevoli le risultanze statistiche relative alla conservazione del nuovo catasto. Intendo riferirmi all'arretrato che da anni si

verifica nell'esecuzione delle volture conseguenti ai trasferimenti di proprietà.

Alla fine dell'esercizio 1936-1937 ben 402.575 domande di voltura giacevano inevase presso gli Uffici distrettuali delle imposte. E di queste, 94.568 prorogate in attesa di chiarimenti e delle rettifiche richieste alle parti interessate; n. 132.935 dichiarate insequibili per l'impossibilità di ottenere quelle informazioni e regolarizzazioni indispensabili a dar loro corso e perciò da rimettere alle Sezioni tecniche catastali per le eventuali indagini locali e gli altri provvedimenti idonei a rimuovere l'insequibilità, e finalmente, n. 354.513 non ancora prese in esame dagli Uffici distrettuali.

Si deve poi aggiungere, per completare la situazione dell'arretrato, che non tutte le note di voltura compilate dai predetti Uffici distrettuali sono state riportate sui libri catastali.

Non bisogna dimenticare che l'arretrato della prima conservazione si ripete necessariamente sui registri di seconda conservazione, tenuti dalle Sezioni tecniche catastali, presso le quali anzi l'arretrato subisce un aumento piuttosto sensibile, per il modo saltuario e irregolare con il quale le note di volture ad esso pervengono dagli Uffici distrettuali delle imposte dirette, per le imperfezioni che le Sezioni frequentemente vi riscontrano e che sono costrette ad eliminare mediante lunghe pratiche; per la deficienza di personale esistente in alcune Sezioni e per cause minori.

La constatazione di così notevole arretrato sta a dimostrare come gli espedienti sinora escogitati, e consistenti, in definitiva, nell'inversione del lavoro fra gli Uffici di prima e di seconda conservazione, non abbiano risposto allo scopo e come quindi debba ormai prevalere il concetto che la sede più naturale, più ovvia, più economica, sede da ridurre unica, per la conservazione del nuovo catasto, sia quella delle Sezioni tecniche catastali, specializzate in materia, a cui ora è affidata soltanto la seconda conservazione ed il controllo della prima.

Soltanto con un tale provvedimento non si correrà il rischio di vedere inefficiente un'opera che sinora è costata allo Stato un cinquantennio di faticoso lavoro e un miliardo di lire di spesa.

Un recente provvedimento, adottato nell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri, provvedimento di cui non conosco però tutta la portata, mi fa pensare che la questione sia stata finalmente risolta.

Se così è, lo si deve a voi, onorevole Ministro delle finanze, che con la vostra particolare competenza, avete risolto un problema che si trascinava da anni, apportando così un altro notevole contributo a quell'opera di ricostruzione e di semplificazione dei servizi nell'Amministrazione finanziaria.

Mi sia consentito, infine, fare qualche breve cenno sulla perequazione di alcuni organici delle Amministrazioni finanziarie.

Nel discorso pronunciato alla Camera nella seduta del 20 maggio 1937, Sua Eccellenza il Ministro, accennando al Regio decreto-legge 4 marzo 1937, n. 304, col quale erasi provveduto al riordinamento dei ruoli del personale dell'Amministrazione finanziaria, ebbe a dichiarare la indispensabilità di « dare agli ottimi funzionari dell'Amministrazione finanziaria una possibilità di carriera che fosse di sprone e di compenso al senso di abnegazione nello espletamento del loro dovere, alla competenza ed allo spirito di sacrificio di cui essi danno prova nella loro quotidiana fatica ». Mi sia permesso di rilevare che la provvida disposizione legislativa dimenticò alcune categorie di personale, e cioè quella dei geometri e quella degli aiutanti, computisti e disegnatori dell'Amministrazione del catasto, categorie che sono le uniche fra quelle investite di funzioni di carattere tecnico-amministrativo che vedono troncata la loro carriera rispettivamente all'8° ed al 9° grado, laddove le altre categorie similari (ad esempio quella dell'Amministrazione doganale) raggiungono rispettivamente il 6° e l'8° grado.

Un provvedimento che adegui la carriera di questo personale a quello di altre Amministrazioni, oltre che a motivi di equità, risponde ad effettive esigenze di servizio, dato che nell'ambito dei rispettivi gruppi *B* e *C* dell'Amministrazione catastale, ad un gran numero di tecnici di gruppo *B* sono attribuite funzioni direttive, e ad un gran numero di impiegati di gruppo *C* sono affidate funzioni tecniche ausiliarie non certo inferiori a quelle devolute agli impiegati di gruppo *C* dell'Amministrazione doganale (Ufficiali tecnici ed ufficiali doganali).

Parlando poi delle Intendenze di finanza, mi sia concesso ricordare che l'articolo 2 del Regio decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, sulla riforma degli ordinamenti tributari, ha dato alle Intendenze l'alto compito della vigilanza su tutte le pubbliche entrate. Se tanto si è voluto da chi degnamente regge le sorti di questa delicata ed essenziale branca dell'Amministrazione statale, dimo-

strandò così di avere ancora piena fiducia nella vitalità e rispondenza di questo organismo, non può, a questo così alto riconoscimento della importanza ed insostituibilità delle Intendenze, non seguire quella valorizzazione del personale che si concreta in un migliore trattamento morale ed economico.

Un esempio tipico del disagio in cui viene a trovarsi il personale intendenziale, è dato dal confronto del loro organico con quello delle Prefetture, che sono gli uffici con i quali le Intendenze hanno maggiori affinità.

Nell'ordinamento del 1923 per le Prefetture si avevano nei gradi 5° e 6° (vice-prefetto di prima e seconda classe) rispettivamente posti 14 e 92; e per il Ministero ed Intendenze negli stessi gradi 5° (ispettori generali ed intendenti di prima classe) e 6° (intendenti di seconda classe) rispettivamente posti 20 e 114.

Ora, mentre per le Intendenze, con l'avvenuta scissione del ruolo del proprio personale da quello del personale del Ministero, questa proporzione tra i posti di grado 5° e quelli di grado 6° è venuta a spostarsi di poco, avendosi nel ruolo intendenziale 78 posti di intendenti di seconda classe di fronte a 20 posti di ispettori generali ed intendenti di prima classe, nelle Prefetture invece, col riordinamento portato dal Regio decreto-legge 27 giugno 1937, n. 1058, si ha che di fronte a 115 posti di vice-prefetti, tutti classificati al grado 5°, vi sono soltanto 125 posti di grado 6° attribuiti agli ispettori provinciali amministrativi. Aggiungasi che mentre nel vecchio ordinamento gli intendenti erano equiparati per grado ai vice-prefetti, capi dei servizi amministrativi delle Prefetture, con l'accennata modifica di organico, invece, tutti i vice-prefetti sono stati elevati al grado 5°.

E poichè si ha la ferma convinzione che le attribuzioni delle Intendenze non siano per nulla inferiori a quelle amministrative delle Prefetture, riteniamo rispondente ad un incontestabile imperativo di giustizia, elevare tutti gli intendenti allo stesso grado.

Ma un'altra considerazione ci spinge a ritenere che la permanenza degli intendenti nel grado 6° più non si confaccia al prestigio ed alla dignità di questa che ben può considerarsi la più alta carica della finanza in Provincia, cui è demandata la rappresentanza stessa del Ministro. Con l'istituzione degli Ispettorati compartimentali delle imposte dirette e delle tasse e imposte indirette sugli affari, a capo dei quali possono trovarsi ispettori generali di grado 5° e di gruppo A,

si è venuto a determinare uno stato di fatto che pone gli Intendenti in una posizione quanto mai delicata per continui rapporti che essi hanno con i detti organi, rapporti che, dal punto di vista gerarchico, non sono stati per anco disciplinati.

A questo inconveniente si può appunto ovviare attribuendo a tutti gli Intendenti un grado, se non superiore, almeno pari a quello degli Ispettori generali.

Per quanto riguarda poi più particolarmente il personale delle ragionerie delle Intendenze, non è chi non veda le condizioni di inferiorità in cui esso è venuto a trovarsi dopo i miglioramenti di organico apportati alle similari carriere di gruppo B dell'Amministrazione finanziaria, quali quelle del Tesoro, delle Dogane, delle imposte dirette e delle tasse e imposte indirette sugli affari, onde è giusto che a funzionari, chiamati a disimpegnare così vaste e importanti funzioni di controllo e di sindacato, sia data la possibilità di raggiungere gli stessi gradi, ai quali possono pervenire i dipendenti delle altre Amministrazioni suddette.

Infine, ed ho finito, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro delle finanze sulla penosa situazione in cui vengono a trovarsi alcuni avventizi di seconda e di 3° categoria dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali, i quali, pur prestando da anni un lodevole servizio presso l'Amministrazione, si vedono preclusa ogni strada onde ottenere la sistemazione in ruolo e quindi la stabilità dell'impiego.

Non si vuole, ben inteso, che il passaggio in ruolo senza esami sia consentito a tutti codesti avventizi; si chiede soltanto che tale provvedimento, di eccezione, sia adottato per coloro che, oltre ad avere benemerenze fasciste e combattentistiche, abbiano dimostrato nel lungo periodo di servizio, che per taluni è superiore al decennio, capacità ed attività tali da renderli bene meritevoli del passaggio in ruolo.

Mi piace qui ricordare, onorevole Ministro, che voi per primo fra tutti i podestà d'Italia adottaste un simile provvedimento a favore degli avventizi nel comune di Torino, resisi benemeriti per la Causa nazionale.

Onorevoli Camerati, i funzionari dell'Amministrazione finanziaria, e con essi tutti i funzionari dello Stato, vivono ed operano nel clima che il Partito, attraverso le proprie organizzazioni, ha saputo creare intorno a loro. Clima eroico, permeato di alto senso del dovere e materiato dal desiderio intenso di vivere da forti, per cancellare dalla memoria

il ricordo del travet smidollato, dalle mezze maniche e dalla papalina.

Oggi i funzionari dello Stato non sono dei sedentari, non amano le comode poltrone del riposare, ma anelano alla vita attiva ed operante; e ne hanno dato prova indubbia, durante la guerra d'Africa, allorché le Amministrazioni hanno dovuto porre un freno alle domande dei volontari.

Servono il Regime con fede e con dedizione perché sanno di essere, prima di tutto, dei soldati di Mussolini, pronti a servire in tempo di pace, ma altrettanto pronti a servire ed immolarsi in tempo di guerra.

Ecco la ragione per cui hanno meritato e meritano il vigile interessamento del Governo Fascista. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Toselli.

TOSELLI. Onorevoli Camerati, mi limiterò ad alcuni brevissimi cenni sulla politica finanziaria fascista seguita nel bilancio 1938-1939 da Sua Eccellenza il Ministro Thaon di Revel.

Non v'è dubbio che in tema finanziario il criterio predominante è stato quello di ispirarsi all'equilibrio tra le necessità dello Stato e le possibilità della privata economia. È una politica indubbiamente di giusto mezzo, di buon senso, la migliore, specialmente nelle attuali circostanze. Politica che tuttavia è assai più semplice da enunciare che da realizzare, perché soltanto uno Stato saldamente costituito come quello fascista, soltanto un'Amministrazione finanziaria attiva, avveduta e profondamente onesta come quella che Sua Eccellenza Thaon di Revel molto degnamente rappresenta, e soltanto un popolo disciplinato e sensibile al dovere del sacrificio come quello che segue entusiasta le direttive lungimiranti del multiforme genio del Duce, sono in grado di fermamente volere e sono capaci di conseguire.

È, ancora, una politica finanziaria semplice, perché rifugge dagli acrobatismi e dagli stratagemmi, lineare perché procede senza tentennamenti, e coraggiosa perché si fonda sopra le sole forze della Nazione, rifuggendo dagli aiuti stranieri e dai patti monetari più o meno ripartiti di marca democratica.

Non di meno non è una politica tanto facile, anche se favorita da propizie condizioni di ambiente, perché deve equamente contemperare esigenze opposte: da una parte contenere le richieste derivanti dal fabbisogno delle varie branche statali e proporzionare adeguatamente fra di esse le possibili

concessioni di fondi; dall'altra, contenere il complesso dei gravami fiscali entro il limite di tolleranza del carico tributario, limite al di là del quale l'imposizione pregiudicherebbe la formazione del reddito, esaurendo la fonte delle entrate pubbliche e mettendo la finanza sulla china viscida dell'inflazione, della svalutazione progressiva ed infrenabile della moneta, del caro-vita, dei nuovi aumenti di imposte, e così via, a rotoloni, con velocità sempre più accelerata, fino alla rovina della economia pubblica e privata, alla rovina specialmente dei piccoli risparmiatori e delle famiglie che vivono di onesto e sudato lavoro, con profitto soltanto dei pochi speculatori e che prosperano, in mezzo alla miseria generale, favoriti dai sussulti monetari e dai traballamenti finanziari.

È un pericolo, questo, da cui la saggezza del Duce saprà sempre allontanarci; ma è un pericolo del quale possiamo misurare la gravità volgendo lo sguardo oltre Alpi e osservando a quali estremi si riducono nazioni ricche, molto più ricche, di danaro, della nostra, quando manca una sicura ed onesta direttiva finanziaria, quando si coltiva il serpente della demagogia e si fa affidamento più che sulle proprie forze, sull'aiuto di finanze straniere, ebraico-massoniche, che, naturalmente, sono concorrenti temibili assai più che amiche disinteressate.

Che la politica finanziaria italiana sia sulla strada giusta, lo dimostrano due fatti irrefutabili: il prestigio elevatissimo che l'Italia ha conseguito, i primi sintomi di una promettente ripresa economica.

Il prestigio dell'Italia è politico, meglio mussoliniano!

È un prestigio unico, e completo delle giovani e potenti forze del Fascismo: prestigio di popolo e di armi, di diplomazia e di sapere, dell'attrezzatura agricola industriale e commerciale e della efficienza corporativa; ma altresì della finanza sobria, misurata e saldissima che concorre in non piccola parte a formare il quadro perfetto dell'Italia Imperiale.

Mentre altrove la politica è asservita alla finanza e l'interesse dei pochi che ne governano le sorti domina l'interesse delle masse, la finanza italiana serve la politica mussoliniana tesa allo sviluppo ed alla potente affermazione del nostro popolo.

Mentre altrove il terremoto finanziario abbatte risparmi, genera sfiducia, produce discredito, determina flussi e reflussi di capitali, arreca danno e sbandamento fra le masse lavoratrici che diventano compassio-

nevole facile preda della propaganda dissolvitrice da noi la politica finanziaria certa, ben guidata, suscita la fiducia degli abbienti, come dei semplici lavoratori e a favore di questi facilita il conseguimento di condizioni di vita più sane e più progredite attraverso provvidenze di sempre più vasta portata.

Secondo sintomo indubbio della politica finanziaria italiana, dicevo, è la ripresa economica quale ci è dato di constatare nel favorevole andamento della gestione delle ferrovie, nell'aumento cospicuo del risparmio da 76 a 80 miliardi di lire in un anno e nello stesso aumento del gettito delle imposte e particolarmente di quelle indirette che rappresentano l'indice dell'andamento degli affari.

Secondo i calcoli sempre cauti e precisi dell'Amministrazione finanziaria le entrate dello Stato, nel venturo esercizio, saliranno da 20 ½ a 25 miliardi circa, e segneranno adunque un aumento di circa 4 miliardi e mezzo, pari al 22 per cento circa, dovuto per 1800 milioni, al provento della nuova imposta straordinaria sul capitale delle Società per azioni, con la quale si è inteso gravare il patrimonio mobiliare correlativamente alla tassazione straordinaria di quello immobiliare, tenendo conto dei benefici che l'uno e l'altro poterono conseguire dall'impresa etiopica e dall'allineamento monetario; per altri 1200 milioni al solo maggior provento della tassa scambio e per i restanti 1500 milioni all'incremento delle varie altre entrate per imposte dirette ed indirette, compresi 300 milioni di maggiori proventi per imposta di ricchezza mobile, 200 milioni in più delle imposte sui consumi e 275 milioni in più dei monopoli.

È particolarmente importante l'indicato aumento di 1200 milioni previsto nel gettito della tassa scambio sulla base degli accertamenti del corrente esercizio. Invero, partendo dalla previsione di entrata di 1500 milioni compresa nel bilancio 1937-38, se teniamo conto della percentuale di maggiorazione derivante dall'allineamento monetario e dell'aumento da lire 2.50 a lire 3 per cento sull'aliquota di imposizione della tassa (20 per cento in più) dovremmo fissare in 2 miliardi o poco più la previsione per 1938-1939. Invece lo Stato di previsione in esame registra lo stanziamento attivo per tassa scambio di ben 2700 milioni, cosicchè circa 700 milioni di maggior prevedibile provento stanno a rappresentare la tassa corrispondente all'incremento sostanziale degli affari, l'indice cioè della ripresa economica.

Questa confortevole ripresa in parte è il riflesso del generale allentamento della crisi mondiale, ma per altra buona parte è dovuta alla disciplina con cui l'economia e la finanza italiana si muovono ed agiscono sul campo della produzione e del commercio internazionale.

Non va infatti dimenticato, ad esempio, che, in tanto l'allineamento monetario ha portato alla nostra economia produttiva un apprezzabile beneficio, in quanto venne effettuato tempestivamente, a freddo, come contro manovra alla svalutazione del franco francese e delle sue valute satelliti e non fu pressata da svalutazioni interne già in atto, infrenabili e pericolose. Il nostro allineamento monetario si risolse in una marcia cadenzata e regolare dapprima guidata con energia e con accorgimento dallo stesso Partito Nazionale Fascista, che sta sempre alla avanguardia delle ardite manovre, e poi portata dal Ministero delle corporazioni con visione completa degli interessi generali delle categorie produttrici e delle masse consumatrici fino alla mèta del completo e fermo assestamento sulle nuove prestabilite posizioni.

Solo in tali condizioni, con tali modalità la manovra della moneta ha potuto tornare utile ed anche in questo campo abbiamo quindi agio di considerare quanto sia grande il beneficio della nostra disciplina, della nostra organizzazione corporativa, e all'opposto, valutare quanto, altrove, siano pregiudizievoli l'incomposto movimento delle masse e l'antagonismo tra i fattori della produzione lasciati, a se stessi, a battersi per l'egoistico raggiungimento di mète divergenti ed inarriabili.

Si sente spesso la falsa notizia, regolarmente smentita, di passi italiani a Londra per ottenere dei finanziamenti. C'è da credere che tali ricorrenti false notizie servano soltanto a mascherare delle profferte inglesi di denaro, giacchè è risaputo che la City presta volentieri denaro soltanto a chi ha mezzi per rimborsare; la City cerca investimenti sicuri e fruttiferi. Le dicerie di Londra sono anche esse, adunque, un buon sintomo per la nostra finanza della quale dobbiamo essere fieri ed apprezzare adeguatamente le affermazioni ed i criteri che l'ispirano.

A coloro che ripetono, più per abitudine, per intercalare tramandato, dai vecchi regimi, che il carico tributario è insopportabile, che non si può più andare avanti con tanto grave fardello, bisogna far considerare le tremende insidie che si nasconderebbero die-

tro una politica di tassazioni lievi. La Spagna era il paese d'Europa ove le tassazioni erano insignificanti, quello ove i contribuenti potevano marciare più spediti. Epperò le strade erano poche e trascurate quasi dappertutto, l'analfabetismo assai diffuso, scarse le ferrovie, inadeguata l'organizzazione sociale, meschine le industrie e per lo più in mano di stranieri, grave la miseria di larghi ceti umili.

Era un terreno assai propizio al malcontento delle masse, alla diffusione delle idee di rivolta e di sovvertimento.

Le attuali vicende dimostrano come fosse effimero il benessere dei contribuenti di quella Spagna, che liberata dal bolscevismo dovrà emendarsi dalle utopie di un tempo e mettersi sulla strada del duro cammino, della disciplina, del consapevole sacrificio perchè soltanto con la fatica e col sacrificio si possono conseguire e conservare la prosperità ed il benessere.

D'altra parte, va considerato che nei paradisi terrestri della democrazia i contribuenti sono gravati peggio che da noi.

Valgano le cifre.

Negli Stati Uniti, nazione assai ricca di danaro e di materie prime, la popolazione, meno di tre volte superiore alla nostra, paga nel complesso, annualmente, un carico di imposte di ben 14 miliardi e 800 milioni di dollari, ossia, al cambio di 19, circa 281 miliardi annui di lire, ripartiti fra Governo federale 45 per cento, Stati 25 per cento e Governi locali 30 per cento circa. Val quanto dire 7 ed 8 volte il carico tributario complessivo degli italiani, e quasi tre volte il nostro carico individuale medio.

In Inghilterra, la politica del riarmo fino ai denti viene alacramente perseguita a suon di sterline che, naturalmente, vengono prelevate dai contribuenti. L'estrazione dalle loro tasche di miliardi è fatta con l'ausilio delle strombazzature intorno alla minaccia contenuta nei progressi degli Stati autoritari, come l'estrazione dei denti fatta un tempo sulle piazze a suon di tamburo.

In Francia, il bilancio 1938, approvato il 2 gennaio scorso, prevedeva un complesso di entrate effettive, escluse quelle destinate alla difesa, di 54,739 milioni di franchi ed era formato dal gettito di imposte che risultavano aumentate del 25 per cento rispetto alle aliquote del bilancio 1937.

Tenuto conto delle entrate per la difesa e per le pensioni e di quelle degli enti locali, gli stessi francesi arrivano a determinare in

100 miliardi di franchi il fabbisogno da prelevare dai contribuenti.

Daladier, di recente, approfittando delle ripercussioni dell'Anschluss, ha potuto varare un ulteriore aumento dell'8 per cento su tutte le imposte, e ricorrere ad una nuova svalutazione monetaria che si risolverà in un transitorio aiuto se l'adeguamento dei prezzi dei consumi e del costo dei servizi alla nuova valuta non seguirà ordinatamente.

Comunque, nel 1938 la Francia dovrà riscuotere a carico dei contribuenti un complesso di imposte che possiamo valutare intorno ai 70 miliardi di lire italiane, ossia più del doppio della tassazione complessiva gravante sui contribuenti italiani.

Coloro, ripeto, che hanno il vezzo delle lamentazioni dovrebbero riflettere su tali raffronti e ricordare che per vivere in mezzo agli armati è indispensabile armarsi.

Se una più serena atmosfera politica europea consentirà di allentare la tensione del riarmo, i contribuenti saranno i primi a beneficiarne e i nostri prima degli altri.

Per intanto, anch'io penserei, assieme al Camerata Bruchi, di cui ho esaminata con vivissimo interesse la sapiente relazione sul Bilancio, che a favore dei contribuenti si potrebbe decretare la soppressione di non poche insignificanti tasse devolute agli enti locali, le quali, tutte insieme, producono un gettito irrisorio e valgono soltanto ad ingrossare l'elenco delle imposte, diritti, partecipazioni, contributi, tasse, sopratasse, sovraimposte, tangenti, addizionali che riempiono le cartelle esattoriali.

Perchè tenere ancora in vigore oltre una quarantina di voci mentre è risaputo che i cespiti sostanziali sono poco più di una dozzina? La soppressione graduale di alcune tasse minori avrebbe oltre a tutto un valore politico non indifferente.

Mi consenta invece il camerata Bruschi di non condividere l'opinione da lui manifestata, seppure in probabilità, nella relazione, a riguardo della tassa sul valore locativo che vorrebbe sostituita in tutti i comuni dalla vecchia tassa di famiglia. La trasformazione mi parrebbe intempestiva. Eliminiamo le piccole imposte moleste e non prolificue, ma dilazioniamo le trasformazioni anche perchè sono ancora troppo recenti quelle con cui si intese riordinare la complessa materia della finanza locale, in un testo unico che rimase invariato appena pochi mesi.

Ritengo che il Ministero delle finanze abbia creato molto opportunamente, alle proprie dirette dipendenze, un ufficio di coordi-

namento tributario appunto allo scopo di studiare il modo di evitare al contribuente inutili molestie ed attuare in materia tributaria quel proficuo collegamento con le autorità corporative, rimasto finora negli intendimenti, e dal quale è lecito attendere notevoli vantaggi, e con il Ministero dell'interno, per la ricerca di possibili perfezionamenti della struttura del sistema tributario dello Stato e degli enti locali.

Questa breve dissertazione può agevolmente consentire una giusta lode al camerata Bruchi per la brillante sua relazione, esprimendo altresì al Ministro delle finanze la più completa fiducia nella sua sapiente e scrupolosa azione. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Gervasio. Ne ha facoltà.

GERVASIO. Onorevoli Camerati, anche a voler essere critici ad ogni costo, cioè ligi a partiti presi, dopo l'esame, e più che l'esame, dopo lo studio del bilancio e della relazione che lo accompagna, io credo che non si possa concludere se non con una incondizionata adesione ai criteri informatori della politica finanziaria italiana; non solo ai criteri informatori, ma anche ai metodi attraverso i quali quei criteri sono posti in atto. La lode però, secondo me, va anche estesa ai contribuenti.

Come la pecora, oltre a dare la lana richiesta, ha fornito Lanital, così il contribuente, oltre ad avere dato allo Stato i mezzi per sopperire al non lieve fabbisogno ordinario del bilancio, gli ha anche dato — non dobbiamo dimenticarlo — i mezzi necessari per fabbisogni straordinari, di circostanze eccezionali, che non dimentichiamo.

Una voce. Sono i carichi più pesanti.

GERVASIO. Attraverso questi ultimi mezzi è stato possibile conseguire i risultati che tutti conosciamo. E tutto questo, onorevoli Camerati, perchè, a mio avviso, il contribuente italiano, attraverso la educazione fascista, ha finito per formarsi una coscienza «contributiva», una coscienza che porta a riconoscere questa assiomatica verità: «dare», perchè il bilancio dello Stato possa chiudere quanto meno in pareggio, significa puntellare il proprio patrimonio, il proprio lavoro.

Noi ci troviamo di fronte ad una politica finanziaria che, partita da disavanzi anche spaventosi, ci ha gradualmente portato al pareggio. Abbiamo avuto annate di avanzo finanziario, ma è sopravvenuta una crisi mondiale, una crisi economica, finanziaria, valutaria; sono intervenuti altri fattori: l'assedio economico, la nostra guerra per l'Impero, e malgrado tutto, oggi abbiamo il con-

forto di trovarci, per merito della politica finanziaria italiana, di fronte ad un bilancio che presenta un disavanzo modesto, (si potrà anche arrivare a pensare, in sede consuntiva, di chiudere con un irrisorio disavanzo); ma sarà sempre un risultato acquisito, per il quale non si può non dare la dovuta lode a coloro che questa politica hanno presieduto.

Dopo questa premessa, mi rivolgo una domanda: dati i risultati conseguiti, dobbiamo concludere che questa politica finanziaria debba rappresentare la via maestra? Debba questa, cioè, essere la strada nella quale dovremo proseguire?

L'esame, più che del bilancio, di quelli che sono i programmi della politica finanziaria, mi porta a considerare delle direttive che sono degli imperativi categorici: l'antico adagio «se vuoi vivere in pace preparati alla guerra», è di una palpitante attualità. Noi potremo, cioè, in questo settore almeno del nostro bilancio, pensare a prossime o future economie. Ma la forza di un Impero non può essere valutata solo alla stregua del numero degli armati e della quantità e qualità delle armi. Va considerata anche in relazione allo spirito di questi armati, che è in funzione diretta della politica sociale, e quindi dell'educazione, dello stato fisico e morale e intellettuale, dell'equilibrio economico, del regime di giustizia e di distribuzione tributaria nel quale si svolge la vita quotidiana. Credo perciò che anche negli altri capitoli di spese del bilancio non sia possibile fare assegnamento su future economie; anzi vi è da augurarsi che gli sviluppi siano tali da consentire miglie in più nel bilancio. Allora, per ciò che concerne le poste passive, cioè le spese, veniamo a trovarci di fronte a voci consolidate, a cifre che possiamo considerare eventualmente suscettibili di aumento non di diminuzione. Inoltre dobbiamo preoccuparci di guardare all'altro lato del bilancio che riguarda le entrate, per stabilire se esse possano considerarsi consolidate. Io ritengo che per la parte entrate, non si possa affermare che esse siano consolidate o, per lo meno, rappresentino un substrato tale da potersi considerare come di carattere permanente.

Nel campo della politica finanziaria noi siamo stati costretti, in molte circostanze, a provvedimenti presi caso per caso, perchè non potevamo considerarci estranei a tutta quella che è la crisi economica mondiale e a quelli che sono i rivolgimenti finanziari mondiali. L'Italia non poteva sottrarsi, doveva subirne l'influenza; anzi è stata molte

volte costretta ad accorgimenti, a provvedimenti proprio per controbattere, per controbilanciare queste situazioni di natura internazionale.

E allora se esaminiamo alcune cifre delle voci del bilancio, troviamo che le imposte fondiarie rappresentano per i 4/5 la base della finanza locale. Infatti per la sovra-imposta sui terreni e fabbricati i Comuni e le Province incassano 1,820,000,000 (cifra tonda due miliardi); le finanze locali incassano, ancora, per imposte di consumo 1,870,000,000; in totale un incasso, per conto delle finanze locali, di tre miliardi e 690 milioni.

A fronte di queste due partite che riguardano la finanza locale, nella finanza statale noi abbiamo, per ciò che riguarda l'imposta erariale sui terreni e fabbricati, cioè fondiaria, circa mezzo miliardo e 490 milioni. Abbiamo, poi, un'altra voce che può, entro certi limiti, considerarsi similare all'imposta di consumo, ed è la tassa di scambio la quale importava, nel bilancio scorso, un miliardo e 500 milioni e, in sede di previsione, in conseguenza dei ritocchi (aumento della percentuale) arriva a due miliardi e 700 milioni.

Ora la Giunta, dopo di aver reso il dovuto elogio al Ministro delle finanze perchè, anche nel settore della finanza locale, è opportunamente ed utilmente intervenuto, esprime l'avviso che le finanze locali vengano, per quanto possibile, ridotte ad una più semplice espressione, limitandosi, magari, ad addizionali su quelli che sono gli introiti fondamentali, le imposte fondamentali del Bilancio dello Stato. E dice esattamente: « Tema interessante di studio potrebbe essere l'esaminare se convenga ricondurre l'ordinamento tributario locale alla espressione più semplice basandolo, in massima parte, sulle addizionali alle contribuzioni dirette dello Stato... ».

Dalle cifre che ho poco anzi ricordate emerge che le parti sono un poco invertite perchè su due miliardi e mezzo di imposte fondamentali fondiarie, lo Stato, nel proprio bilancio, registra solo il 20 per cento, circa, cioè, mezzo miliardo.

Ora io prendo lo spunto dalle proposte fatte dalla Giunta e ne faccio un'altra. Poichè abbiamo visto che sono consolidate le partite d'uscita del bilancio dello Stato, perchè non consolidiamo le partite di entrata, portando, anche, nelle entrate statali, le sovra-imposte comunali e provinciali ed eliminando invece la tassa di scambio? In questa maniera cosa avremmo avuto? Quale risultato avremmo conseguito? Avremmo consolidato il Bilancio dello Stato ed avremmo

solo la preoccupazione di vedere come risolvere la questione delle finanze locali.

Resta da parte come risolvere la questione delle finanze locali. È stato detto qui dai Camerati che mi hanno preceduto che il contribuente si sente troppo molestato. Ora, io condivido e preciso il mio pensiero su questo argomento. Effettivamente con le cartelle delle imposte fondiarie, che sono una enorme quantità, molto spesso non si riesce ad orizzontarsi, sembrano delle tavole di logaritmi; il contribuente, anche il più volenteroso, corre continuamente il rischio di incorrere in penalità per la molteplicità ed il frazionamento degli oneri fiscali; le aziende, anche solo di media importanza, hanno bisogno di apposito personale specializzato per l'ufficio interno « imposte e tasse »; gli stessi conti di costo si complicano per l'applicazione delle varie piccole tasse: la compilazione di una fattura comporta, quando si riferisce a merci varie come il vino, fustame contenente liquori, vini speciali, ecc., calcoli complicati che inducono spesso ad errori in buona fede, ecc.

Il contribuente non è che si lamenta della entità della contribuzione, ma si trova nella situazione della pecora a cui si faccia il contropelo con delle tosatrici non bene a punto. È come se questa tosatura si ripeta una volta al mattino e una volta nel pomeriggio, ed una volta si prenda una parte del corpo e poi un'altra. Non è critica al sistema, è la natura di quelle imposte e tasse indirette che richiedono quella non desiderabile e purtroppo non modificabile forma di applicazione. Ma in definitiva questi oneri presi in esame — imposte di consumo e tassa scambi — non incidono forse in maniera diretta sul costo e quindi sul prezzo di vendita della produzione?

Ed allora, riallacciandomi al tema proposto dalla Giunta, e dopo consolidato il bilancio dello Stato, assegnando ad esso l'attuale gettito della sovrimposta immobiliare, non si potrebbe abolire e tassa scambio, ed imposta di consumo e tante piccole altre tassazioni, rivedendo i criteri di tassazione della ricchezza mobile ed attribuendo quindi alle finanze locali le necessarie quote in corrispettivo delle antipatiche imposte sopra ricordate? Se noi consideriamo in definitiva la imposta di consumo, essa grava per 750-760 milioni circa sul vino; per 600 milioni circa sulle carni fresche e salate. Che cosa rappresentano l'una e l'altra categoria di imposte o di tasse? Rappresentano niente altro che una maggiorazione del costo di produzione, rappresentano niente altro che una maggiora-

zione del prezzo di vendita della produzione. Quindi sono imposte con incidenza immediata, contingente, sul consumo.

Indubbiamente qualche cosa nel campo di queste due categorie di imposte: tassa scambio e imposta di consumo va fatto, perchè sono le sole a cui sono legati quegli inconvenienti a cui hanno fatto riferimento gli oratori che mi hanno preceduto. Io mi permetto perciò di aggiungere a quello della Giunta il mio voto perchè la materia di cui ho parlato venga dagli organi competenti esaminata in profondità. Ho finito di tediarvi, Camerati.

PRESIDENTE. La Camera è felice di sentire la vostra parola.

GERVASIO. Le singole categorie, per loro specifica conoscenza di particolari problemi, potrebbero essere chianate a collaborare e fornire gli utili elementi a loro disposizione.

Onorevoli Camerati, ho creduto mio dovere di portare anche solo un chicco di grano alla grandiosa opera fatta per il potenziamento della finanza italiana. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Trapani-Lombardo. (*Applausi*).

Non fate gli applausi prima che abbia parlato: entriamo in materia fiscale. (*Si ride*).

TRAPANI-LOMBARDO. Onorevoli Camerati, discutendosi il bilancio delle finanze desidero fare brevi osservazioni sulla gestione dell'Istituto Vittorio Emanuele per i danneggiati del terremoto di Reggio Calabria gestione affidata al Ministero delle finanze.

L'Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti del 1905 e del 1908, sedente in Reggio Calabria, si staccò, com'è noto, nel 1910 dalla sezione temporanea dell'omonimo Istituto di credito agrario e fu dotato di un capitale iniziale ritenuto sufficiente per la concessione di mutui ad ambedue le categorie.

Ma in seguito lo Stato dovette intervenire con cospicui finanziamenti, che raggiunsero la cifra globale di circa 65 milioni, prelevati a norma di legge, dal fondo del bilancio destinato alle obbligazioni terremoto.

L'Istituto, per varie ragioni, ed anche perchè era venuto ad esaurirsi il sopra cenato finanziamento, fu messo in liquidazione con il Regio decreto-legge 26 marzo 1931 e la sua gestione patrimoniale e l'ulteriore svolgimento della sua attività furono affidati al Ministero delle finanze presso il quale venne istituito un apposito ufficio alla dipendenza della Direzione generale del Tesoro.

Avvenuto con la legge del 4 aprile 1935 il trapasso al Ministero dei lavori pubblici di tutti i servizi relativi ai terremoti, allo scopo di unificare i servizi stessi presso un solo organo centrale, l'Istituto Vittorio Emanuele III rimase ad assolvere l'importante compito di realizzare i suoi ingenti crediti, sia verso lo Stato — per i contributi a carico del bilancio del Ministero delle Finanze — sia a carico dei mutuatari per le quote di mutuo a loro esclusivo carico, ed ammortizzabili in un periodo massimo di 30 anni.

La gestione dell'Istituto, che verrà protratta fino alla definitiva liquidazione, ha un delicato riflesso sul bilancio dello Stato, giacchè, con i rimborsi dei contributi erariali e delle quote dei mutuatari, occorre estinguere il sovraddetto debito di circa 65 milioni verso il Tesoro.

D'altra parte, la numerosa massa dei mutuatari — circa 2500 — si è trovata e continua a trovarsi in serie difficoltà per il puntuale pagamento delle rate semestrali; difficoltà derivanti in massima dal diminuito valore e conseguente gettito degli immobili ricostruiti, ed aggravate dalla nota crisi regionale che, per anni, ha danneggiato la Calabria, fino al punto di distruggere cospicui patrimoni.

Il Ministero delle finanze, pur preoccupandosi del necessario realizzo dei crediti dell'Istituto, non ha mai mancato di prendere in seria considerazione le circostanze che ritardavano il puntuale pagamento da parte dei mutuatari.

Di qui la emanazione di vari provvedimenti, ispirati tutti al concetto di alleviare il carico, divenuto troppo gravoso, dei debitori, pur assicurando l'integrale recupero delle somme spettanti all'Istituto.

Notevole fra gli altri è il Regio decreto-legge 4 giugno 1936, col quale venne concessa la ratizzazione delle somme arretrate, in un periodo di tempo uguale a quello dell'ammortamento del mutuo principale.

Ma, nonostante ogni buon volere da parte dei mutuatari, il provvedimento non ha conseguito gli effetti divisati, giacchè i mutuatari non sono assolutamente in grado di corrispondere, ad ogni scadenza semestrale, insieme con la rata di ammortamento del mutuo, anche quella relativa alla ratizzazione delle rate arretrate.

Occorre quindi — e sono sicuro che Sua Eccellenza il Ministro è del mio avviso — emanare nuovi provvedimenti in modo da alleviare il carico dei debitori, consentendo loro di estinguere il debito residuale mediante

una semestralità notevolmente inferiore a quella attuale.

Così, mettendo il debitore in grado di poter pagare, secondo le sue effettive possibilità, il creditore raggiungerà anche lo scopo di ottenere il rimborso delle somme erogate.

E questi nuovi provvedimenti possono essere emanati con assoluta tranquillità da parte del Governo, data la sicurezza di non arrecare alcuna lesione agli interessi dell'Erario. Occorre infatti tenere presente la seguente considerazione.

All'atto della creazione, in Ente autonomo, dell'Istituto Vittorio Emanuele, fu disposto che gli avanzi del capitale, alla fine della gestione, sarebbero stati trasferiti alla sezione di Credito agrario di Reggio Calabria, dalla quale l'Istituto era nato.

Con successive norme di legge, in occasione del riordinamento del Credito agrario, fu disposto che, non i soli avanzi del capitale, ma tutte le attività liquide dell'Istituto all'atto della chiusura, sarebbero passati a quella che è oggi la Sezione di credito agrario del Banco di Napoli.

Ora, data la oculata gestione dell'Istituto da parte del Ministero delle finanze, non è azzardato pensare che, nonostante tutte le difficoltà nelle quali l'Istituto si dibatte, le attività liquide che rimarranno, dopo assolti i compiti inerenti al reintegro delle somme anticipate dal Tesoro, ascenderanno a parecchie decine di milioni, milioni che rappresentano l'attivo utile realizzato da questo Istituto e che, per le suaccennate norme di legge, andranno a completo beneficio del solo Banco di Napoli.

Si può, quindi, come dicevo, con la sicurezza di non arrecare alcuna lesione agli interessi dell'Erario, giungere a provvedimenti che mettano, in modo definitivo, i mutuatari in condizione di assolvere i loro impegni contrattuali.

A mio modesto avviso, questi nuovi provvedimenti, per riuscire opportuni ed utili, dovrebbero riguardare:

1°) ratizzo del debito dei mutuatari in un più lungo periodo di anni in guisa che le rate semestrali a scadere vengano sensibilmente ridotte;

2°) abbuono degli interessi di mora 6 per cento annuo maturati su tutte le somme insolute;

3°) riduzione del saggio di interessi, trattandosi di mutuo di favore;

4°) riduzione della provvigione per spese di amministrazione che, attualmente, è del 0,30 per cento.

Su questi provvedimenti ho già avuto l'onore di intrattenere Sua Eccellenza Thaon di Revel, nel presentargli un memoriale, e non mi soffermerò qui ad illustrarli.

Giova però ricordare che anche il Sindacato provinciale fascista della proprietà edilizia di Reggio Calabria, ha richiesto tali favorevoli provvedimenti, e quel Consiglio provinciale delle Corporazioni, preoccupato delle ripercussioni che tale situazione poteva avere sull'economia provinciale, ha appoggiato tali richieste del Sindacato, facendo voti a Sua Eccellenza il Ministro delle finanze perchè volesse esaminare la pratica con benevola attenzione.

Io sono sicuro che le ragioni esposte varranno a determinare quei provvedimenti che sembrano, non soltanto opportuni, ma necessari, ai fini di sollevare le disagiate condizioni dei mutuatari.

Certamente, Sua Eccellenza Thaon di Revel, che con tanta intelligenza dirige le finanze dello Stato, porterà la sua attenzione su questa delicata materia, ed essa sarà regolata con saggezza fascista. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto, per ultimo, a parlare l'onorevole camerata Cianetti. Ne ha facoltà.

CIANETTI. Camerati, poichè il camerata Zingali nella sua esposizione di oggi ha accennato alla funzione dei Sindacati e delle Corporazioni nella disciplina della materia finanziaria e tributaria, ritengo opportuno — come appartenente a questa Camera e come responsabile di un settore sindacale corporativo del Regime — di fissare il punto di vista di coloro che hanno una precisa responsabilità in tale settore.

Evidentemente, non ho la possibilità questa sera di entrare in dettagli con quella competenza che può essere riservata alla maggioranza di voi, specialmente a quelli che hanno sottolineato con approvazioni o con disapprovazioni le affermazioni che qui sono state fatte.

Io non intendo polemizzare; intendo soltanto dire quale è il punto di vista di coloro che hanno una responsabilità nell'organizzazione sindacale dei lavoratori, i quali lavoratori, per la prima volta, dopo chiacchiere di secoli, sono entrati, a bandiere spiegate, nella vita dello Stato con disciplina, ed hanno assunto delle responsabilità non soltanto per discutere contratti di lavoro, ma anche partecipando alle responsabilità della politica finanziaria e tributaria. (*Approvazioni*).

La maggioranza del popolo italiano è composta di autentici lavoratori il cui reddito

è facilmente accertabile. Quindi non abbiamo nessuna difficoltà a trasmettere alle Agenzie delle imposte l'elenco degli stipendi degli impiegati e degli operai italiani.

Se c'è qualcuno che ha timore di denunciare i suoi redditi, vuol dire che in Italia ci saranno due tendenze: quella di coloro che vogliono partecipare alla responsabilità della politica finanziaria e fiscale italiana, e quella di coloro che, invece, intendono mantenere il vecchio contrasto tra il fisco che teme di essere truffato dal contribuente, e quindi stabilisce delle quote di tassazione tre volte superiori, mentre il contribuente, per difendersi da questo giuoco, denuncia un terzo del suo reddito.

Questa vecchia schermaglia deve finire, perchè nell'Italia Fascista, tutte le categorie dei cittadini sono inquadrare e chiamate ad assumersi delle precise responsabilità nella vita politica economica e finanziaria dello Stato. (*Approvazioni*).

I lavoratori italiani hanno tutto l'interesse alla stabilità della finanza e alla stabilità della moneta, perchè considerano la politica salariale un aspetto della politica finanziaria; forse qualche altra categoria di cittadini o di produttori può avere alterne preoccupazioni di fronte alla inflazione: i lavoratori devono essere sempre contro l'inflazione, in qualsiasi regime, in qualsiasi Stato, ma in modo particolare in uno Stato totalitario come è lo Stato Fascista Italiano. (*Applausi*).

Ora noi possiamo fare una critica al sistema tributario italiano. Chi è che in questa materia non fa una critica? Il primo a farla è il Ministro delle finanze. Tutti i Ministri delle finanze che si sono succeduti al Governo, hanno detto nelle loro dichiarazioni e nei loro discorsi, e hanno dimostrato, nella loro volontà, di affrontare questo problema della riforma del sistema tributario italiano.

Ma dobbiamo al Ministro Thaon di Revel se con la sua serenità, ma anche con la sua decisione, ha affrontato e cominciato a mettere sui binari, e portato molto avanti, questo problema della riforma del sistema tributario italiano, qualche volta tra l'indifferenza di alcune categorie, che erano quelle che spesso strillavano più di tutte, quelle che avrebbero dovuto contribuire, collaborando con il Governo, per la riforma in parola. (*Interruzioni — Commenti*).

Possiamo fare dunque una critica al sistema tributario italiano. Ma chi critica deve essere pronto ad assumere anche delle responsabilità; tanto i Sindacati che le Corporazioni vogliono assumere le loro!

È stato detto: « I Sindacati e le Corporazioni possono avere degli interessi in contrasto con quelli dello Stato; i Sindacati e le Corporazioni possono anche ad un certo momento intervenire nei confronti dello Stato, per ottenere degli sgravi fiscali; quindi: interessi in contrasto ».

Ma di quali Sindacati si intende parlare?

Forse dei vecchi Sindacati che volevano andare contro lo Stato, e dovevano predicare contro la bisca dello Stato o contro l'ordinamento tributario dello Stato, e contro le tasse?

Nemmeno per sogno. Se il popolo è lo Stato, se il corporativismo è auto-governo delle categorie sotto il controllo dello Stato, se quindi tutte le categorie partecipano alla vita direttiva del Paese, se tutte le categorie hanno una responsabilità nella vita corporativa, non si capisce perchè quando ci sono da fare alcune determinate cose le categorie dovrebbero contare nella vita dello Stato; mentre quando si tratta di avere il coraggio di assumersi delle responsabilità per la politica tributaria e finanziaria, per far fronte a tutte le necessità del Paese, allora si vorrebbe fare della demagogia, assumendo il ruolo di avvocati delle categorie contro lo Stato, per gli sgravi fiscali. Nella Camera dei Fasci e delle Corporazioni, dove saranno rappresentati tutti gli istituti che hanno una responsabilità nella politica finanziaria e tributaria, non si faranno chiacchiere nè si avrà la preoccupazione che possano esserci delle posizioni di incompatibilità tra la funzione tutelatrice dei Sindacati e delle Corporazioni e la collaborazione che questi istituti devono dare allo Stato di cui sono parte integrante.

Nel 1937, (quando, un po' per l'intelligenza delle maestranze e dei capitani di industria, ma soprattutto per la disciplina del Regime Fascista e per la sua politica ferma e severa, l'attività industriale ed economica italiana ha avuto un periodo di splendore) si è forse qualcuno presentato al Ministero delle finanze per dichiarare i suoi nuovi redditi? Abbiamo visto che vecchie tenute, vecchie ville dell'Italia settentrionale, che erano abbandonate, sono state acquistate perchè bisognava investire il denaro. E non sempre gli investimenti erano opportuni ed utili, specialmente quelli che comportavano ampliamenti industriali, i quali, oltre ad essere superflui, ponevano allo Stato dei problemi per nuovi finanziamenti.

Ho inteso io, con le mie orecchie, decine e decine di persone che dicevano anche a me, oltre che agli altri: « Bisogna non pagare i debiti, perchè, se si pagano i debiti, lo Stato,

il fisco, avrà la sensazione che le nostre attività, che le nostre aziende non sono più in difficoltà, che navigano in buone condizioni; e allora aumenterà la tassazione. Bisogna sempre tenere un milione o due di debito, bisogna sempre tenere qualcosa di scoperto per dimostrare al fisco che non c'è possibilità di aumentare gli attuali gravami fiscali». (*Interruzioni — Commenti*).

Queste sono verità che se anche a qualcuno di voi non piacciono, le dico lo stesso.

Se i Sindacati oggi hanno avuto il riconoscimento giuridico dello Stato, se hanno avuto delle responsabilità, se hanno avuto degli oneri, se hanno un posto preciso di comando nella vita del Fascismo e dello Stato, i Sindacati devono assumersi tutte le responsabilità, perchè, se questo non fosse, se i Sindacati dovessero diventare la sede per difendere d'ufficio soltanto gli interessi egoistici di determinate categorie, se la Corporazione dovesse ripetere sul piano corporativo questa difesa di ufficio e dovesse diventare una casta chiusa, potremmo dire — senza fare delle visioni apocalittiche — che non avremmo creato un sistema nuovo nel quale si attua l'autogoverno delle categorie sotto il controllo dello Stato, ma avremmo ricostituito quelle Corporazioni, caste chiuse del medio evo, contro le quali le nuove generazioni dovrebbero insorgere.

Quindi noi, ripeto, intendiamo assumerci tutte le responsabilità.

Si è detto: « La Francia ha fatto il riordinamento e l'unificazione delle leggi tributarie ». È vero. La Francia ha fatto tante belle cose, ma la Francia, per esempio, in questo momento, non dà le ferie agli operai, la Francia, in questo momento, non ha contratti collettivi, la Francia....

PRESIDENTE. Parliamo di noi ! (*Si ride*).

CIANETTI. ...avrà unificato le leggi tributarie, ma i franchi francesi scappano all'estero ad ogni crisi di Gabinetto, mentre noi abbiamo risanato le nostre finanze.

PRESIDENTE. Occupiamoci della lira italiana.

CIANETTI. E allora poichè la lira italiana è solida, ed è solida per la serietà del Regime fascista, per la saggezza degli amministratori e dei responsabili della politica finanziaria italiana, per la laboriosità e per la responsabilità di tutto il popolo italiano, dobbiamo avere il coraggio di non far giungere al popolo italiano, da questa Aula, una specie di grido di insofferenza contro un sistema tributario che è imperfetto ma che va

soltanto perfezionato con la volontà e la responsabilità di tutti. (*Applausi*).

ZINGALI. È una interpretazione personale. Se l'oratore fa riferimento al mio discorso, protesto. (*Commenti*).

SCOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. C'è un fatto personale?

SCOTTI. Per rispondere alle affermazioni dell'onorevole Cianetti; però non c'è fatto personale.

ZINGALI. Per me c'è il fatto personale, e chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il camerata onorevole Scotti.

SCOTTI. Non c'è alcun fatto personale. Nella brevissima dichiarazione che intendo fare alla Camera, voglio soltanto rilevare le osservazioni fatte dal Camerata Cianetti in ordine alla attività spiegata dalla industria italiana del 1937. Ora anzitutto...

PRESIDENTE. Non ha parlato di industria; ha detto qualcuno (*Commenti*).

Qualcuno s'è dimenticato... (*Si ride*).

SCOTTI. Ad ogni modo io desidero rispondere all'affermazione dell'onorevole Cianetti secondo la quale alcune aziende produttrici avrebbero investiti i frutti del buon andamento di tale anno, del resto per nulla eccezionale, in nuovi impianti all'unico scopo di occultarli al fisco. Debbo rilevare anzitutto che nel 1937 i nuovi impianti sono stati fatti in base alla nuova legislazione disciplinatrice in materia, e cioè col controllo corporativo dello Stato che assicura come le nuove installazioni siano avvenute non già secondo il criterio che può avere avuto qualche deprecato esempio all'epoca dell'inflazione dopo la grande guerra, ma unicamente in base alle accertate necessità della Nazione per potenziarne la struttura produttiva. Ciò è stato fatto ad onta delle inevitabili difficoltà nel momento derivanti fra l'altro dall'approvvigionamento delle materie prime, nonché dal vincolo dei prezzi di vendita e dalla limitazione dei mercati di esportazione, il che dimostra il grande amore delle classi produttrici al proprio lavoro ed alle proprie maestranze onde assicurare ad esse la possibilità di lavorare.

E, quindi, ritengo che si debba assolutamente escludere che nel 1937 vi possano essere state delle aziende nel nostro Paese le quali abbiano cercato di ampliare gli impianti unicamente allo scopo di investire lauti guadagni. Se sono stati fatti nuovi impianti, se sono state create nuove attrezzature, questo è perchè rispondevano alle controllate neces-

sità dell'apparato produttivo nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nel 1937 qualcuno avrà pure comprato una villa! (*Viva ilarità*).

ZINGALI. Chiedo di parlare, soltanto per pochi minuti.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà, ma non per attaccare discussione.

ZINGALI. Onorevoli Camerati, l'onorevole Cianetti ha detto che in quest'Aula si è parlato del grido di insofferenza del contribuente italiano. Poichè credo che si volesse rivolgere a me....

PRESIDENTE. Vi garantisco che non si rivolgeva a voi, perchè non avete parlato di insofferenza; anzi avete lodato il contribuente.

ZINGALI. Onorevoli Camerati, se la puntatina....

PRESIDENTE. Non c'è puntatina; non fatela voi la puntatina. (*Si ride*).

ZINGALIdel camerata Cianetti ha voluto prendere la mia direzione....

PRESIDENTE. Non ha preso nessuna direzione!

ZINGALIio debbo dare alla Camera, anzi al camerata Cianetti, un chiarimento, e penso che egli dovrebbe essere già persuaso di quello che io ora vorrei rispondergli.

Perchè in sostanza ci vuole anche un po' di coraggio nel far passare me, che ho parlato proprio contro le evasioni fiscali, come un paladino della insofferenza del contribuente. Questo affermo non solo per quanto ho detto, ma anche per quanto ho recentemente scritto circa i redditi mobiliari che largamente sfuggono, a mio avviso, alle imposte; d'altronde anche in questo discorso ho richiamato l'attenzione dell'onorevole Ministro su alcuni casi evidenti di evasione, come quelli che scaturivano dal raffronto delle cifre relative a talune città e categorie di redditi.

PRESIDENTE. Voi avete fatto un elogio al Ministro, elogio al quale si è associata tutta la Camera. (*Vivi applausi*).

ZINGALI. Come ha riconosciuto giustamente S. E. il Presidente, io mi sono richiamato anche alla relazione del camerata Bruchi, dove è messa in evidenza, con chiare ed opportune parole, la grande coscienza tributaria del cittadino italiano. Infine, facendo omaggio alla mirabile politica del Ministro delle finanze, io ho creduto anche di mettere in evidenza quello che è l'aspetto più fiscale della sua attività: cioè quella rivolta a disboscare gli evasori delle imposte. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al Governo e al relatore.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 142, recante variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1937-38, nonché altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione dei Regi decreti 14 febbraio 1938-XVI, n. 96 e 18 febbraio 1938-XVI, n. 100, relativi a prelievi dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo. (2227)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2010, portante modificazioni all'articolo 4 della legge 3 giugno 1937-XV, n. 1165, relativa all'istituzione di corsi preliminari navali allievi ufficiali di complemento per studenti universitari. (2230)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 1992, riguardante l'abrogazione delle norme temporanee intese a conciliare le esigenze della giustizia penale e dell'Amministrazione finanziaria del Regno con quelle militari, durante le operazioni militari nell'Africa Orientale Italiana. (2231)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2034, riguardante la proroga delle norme vigenti per la liquidazione degli onorari di avvocato. (2232)

Disposizioni relative all'opera di previdenza a favore dei personali civile e militare dello Stato. (2247)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 204, contenente norme per l'amministrazione delle Casse di risparmio e dei Monti di pegni di prima categoria. (2250)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2701, col quale si autorizza la spesa di lire 120,000,000 per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie e opere di carattere igienico in Sicilia. (2256)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 250 con il quale si autorizza la spesa di lire 1,000,000 per la costruzione in Littoria di un gruppo di fab-

bricati da destinarsi per il ricovero dei detenuti. (2257)

Agevolazioni in materia di soprattassa d'ancoraggio alle navi che compiono crociere turistiche. (2260)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 256, riguardante l'incorporazione dell'Istituto di credito fondiario del Friuli orientale, con sede in Gorizia, nella Cassa di risparmio di Gorizia. (2262)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º marzo 1938-XVI, n. 260, contenente nuove disposizioni per l'industria zolfifera nazionale. (2263)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 273, che proroga il termine di cui agli articoli 5, 14 e 15 del Regio decreto 16 settembre 1937-XV, n. 1842, relativo alla sistemazione previdenziale del personale delle Società di navigazione esercenti linee di preminente interesse nazionale. (2264)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 142, recante variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1937-38, nonché altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione dei Regi decreti 14 febbraio 1938-XVI, n. 96 e 18 febbraio 1938-XVI, n. 100, relativi a prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo: (2227)

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	302
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2010, portante modificazioni all'articolo 4 della legge 3 giugno 1937-XV, n. 1165, relativa all'istitu-

zione di corsi preliminari navali allievi ufficiali di complemento per studenti universitari: (2230)

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	301
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 1992, riguardante l'abrogazione delle norme temporanee intese a conciliare le esigenze della giustizia penale e dell'Amministrazione finanziaria del Regno con quelle militari, durante le operazioni militari nell'Africa Orientale Italiana: (2231)

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	301
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2034, riguardante la proroga delle norme vigenti per la liquidazione degli onorari di avvocato: (2232)

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	301
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Disposizioni relative all'opera di previdenza a favore dei personali civile e militare dello Stato: (2247)

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	302
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 204, contenente norme per l'amministrazione delle Casse di risparmio e dei Monti di pegni di prima categoria: (2250)

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	301
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2701, col quale si autorizza la spesa di lire 120,000,000 per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie e opere di carattere igienico in Sicilia: (2256)

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	300
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 250, con il quale si autorizza al spesa di lire 1,000,000 per la costruzione in Littoria di un gruppo di fabbricati da destinarsi per il ricovero dei detenuti: (2257)

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	301
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Agevolazioni in materia di soprattassa d'ancoraggio alle navi che compiono crociere turistiche: (2260)

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	302
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 256, riguardante l'incorporazione dell'Istituto di credito fondiario del Friuli orientale, con sede in Gorizia, nella Cassa di risparmio di Gorizia: (2262)

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	302
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1^o marzo 1938-XVI, n. 260, contenente nuove disposizioni per l'industria zolfifera nazionale: (2263)

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	301
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 273, che proroga il termine di cui agli articoli 5, 14 e 15 del Regio decreto 16 settembre 1937-XV, n. 1842, relativo alla sistemazione previdenziale del personale delle Società di navigazione esercenti linee di preminente interesse nazionale: (2264)

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	301
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Agodi — Albertini — Alessandrini — Allegreni — Amato — Amicucci — Andreoli — Andriani — Anitori — Antonelli — Aprilis — Ardissoni — Arlotti — Arnoni — Ascenzi — Ascione — Asinari di S. Marzano — Asquini.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Baldi Giovanni — Baragiola — Baraldi — Barbaro — Barbiellini Amidei — Bardanzellu — Basile — Begnotti — Benini — Bergamaschi — Bernocco — Bertagna — Bianchini — Bibolini — Biggini — Bisi — Bleiner — Boidi — Bolzon — Bonaccini — Bonardi — Bono — Bonomi — Borghese — Borriello — Bottari Tommaso — Bresciani — Bruchi — Bruni — Buttafochi.

Gaccese — Caffarelli — Calvetti — Calza Bini — Cao di San Marco — Capialdi — Capoferri — Capri Cruciani — Caprino — Caradonna — Carapelle — Carlini — Carretto — Carusi — Casalini — Casilli — Castellino — Catalano — Ceci — Cempini Meazzuoli — Chiarelli — Chiarini — Chiesa — Chiurco — Cianetti — Ciardi — Cilento — Cingolani — Clavenzani — Cocca — Coceani — Colombati — Corni — Coselschi — Costamagna — Cristini — Cro.

Da Empoli — Dalla Bona — D'Annunzio — De Carli Felice — De Collibus — Del Bufalo — Del Giudice — De Marsico — Dentice di Frasso — De Regibus — Diaz — Di Bel-sito Parodi Giusino — Di Giacomo — Di Marzo — Donegani — Donella — Donzelli — Durini.

Ercole.

Fabbrici — Fancello — Fani — Fantucci — Fassini — Felicella — Felicioni — Fera — Feroldi Antonisi de Rosa — Ferragatta Gariboldi — Ferrario — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti di Castelferretto — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Fol-

liero — Formenton — Fossi Mario — Franco — Fregonara — Frignani.

Galleni — Gangitano — Garbaccio — Garibaldi — Gastaldi — Gennaioli — Genovesi — Gervasio — Ghigi — Giannantonio — Giaturco — Giarratana — Giglioli — Giordani — Giovannini — Giunti Pietro — Gorini — Gorio — Gray — Guglielmotti — Guidi — Guzzati Bonsembiante — Guzzeloni.

Igliori.

Jannelli.

Klinger.

Labadessa — Lai — Landi — Lembo — Livoti — Locurcio — Lojacono — Lucchini — Lucentini — Lunelli — Luzzati.

Macarini Carmignani — Madia — Mafezzoli — Maggi — Magini — Magnini — Malusardi — Manaresi — Mancini — Mantovani — Maraviglia — Marchini — Maresca di Serracapriola — Marinelli — Marini — Marquet — Martignoni — Masetti Enrico — Mazzetti Mario — Mazzini — Mendini — Menegozzi — Mezzetti Nazzareno — Mezzi — Michelini di San Martino — Milani — Miori — Misciattelli — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moretti — Mori Nino — Moro Aurelio — Morselli — Motolese — Muzzarini.

Nannini — Natoli — Nicolato.

Oddo Vincenzo — Oggianu — Olmo — Oppo Cipriano Efisio — Orlandi — Orsi — Orsolini Cencelli.

Pace Biagio — Pace Nicola Tommaso — Pagliani — Pala — Palermo — Panepinto — Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parisi Alessandro — Parisio Pietro — Parodi — Parolari — Pasini — Pasti — Pavolini — Pavoncelli — Pellizzari — Pentimalli — Perna — Pesenti Antonio — Pettini — Peverelli — Piccinato — Pierantoni — Pileri — Pirrone — Pocherra — Polverelli — Pottino di Capuano — Preti — Proserpio — Puppini — Putzolu.

Rabotti — Raffaeli — Redaelli — Riccardi — Ricchioni — Ricci Giorgio — Ridolfi — Rispoli — Rocca — Roncoroni — Rotigliano.

Sacco — Sangiorgi — Savini — Scarfiotti — Schiassi — Sciarra — Scorza — Scotti — Serono — Serpieri — Sertoli — Silva — Spinelli Domenico — Spinelli Francesco — Spizzi — Steiner — Suppiej.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tecchio — Tommaselli — Toselli — Trapani-Lombardo — Tredici — Tringali Casanuova — Tullio.

Ungaro — Urso.

Valery — Vaselli — Vecchini Aldo — Vecchioni — Velo — Verdi — Verga — Vezzani

— Viale — Vidau — Vignati — Vinci — Visco — Volpe.
Zingali.

Sono in congedo:

Alberici.
Bilucaglia.
Cupello.
Griffey.
Lualdi.
Tumedei.

Sono ammalati:

Arias.
Foschini.
Marcucci.
Pinchetti.

Assenti per ufficio pubblico:

Aghemo — Arcidiacono.
Belelli — Besozzi di Carnisio — Biagi — Buronzo.
De Francisci — Del Croix.
La Rocca.
Maraini — Marchi — Moncada di Paternò.
Negrotto Cambiaso.
Racheli — Redenti — Rossi.
Sansanelli.
Usai.
Vecchini Rodolfo.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

1. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° marzo 1938-XVI, n. 174, concernente l'estensione alle sedie a sdraio in tela, di origine libica, dell'esenzione daziaria stabilita per le sedie a sdraio in pelle. (2235)

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2028, che modifica l'articolo 25 del Regio decreto-legge 15 giugno 1936-XIV, n. 1273, recante norme per la disciplina del mercato granario. (*Approvato dal Senato*). (2238)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 232, che ha dato esecuzione all'Accordo addizionale, stipulato fra l'Italia e il Giappone il 30 dicembre 1937, che estende con alcune modifi-

che alle Colonie ed ai Possedimenti italiani il Trattato di commercio e di navigazione italo-giapponese del 25 novembre 1912. (2240)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 233, concernente la proroga per l'esercizio finanziario 1937-38 del Regio decreto-legge 4 giugno 1936, n. 1211, relativo al trattamento economico del titolare del Regio Consolato in Gibuti. (2241)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 191, contenente norme aggiuntive al regolamento delle ricevitorie, delle agenzie e dei servizi rurali dell'Amministrazione postale telegrafica, approvato col Regio decreto 5 novembre 1937, n. 2161. (*Approvato dal Senato*). (2245)

6 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 241, che ha dato esecuzione agli Accordi di carattere commerciale stipulati in Roma, fra l'Italia e la Bulgaria, il 3 dicembre 1937-XVI. (2258)

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 257, che ha dato esecuzione al Protocollo stipulato in Roma fra l'Italia e la Jugoslavia il 15 ottobre 1937, addizionale al Trattato di commercio e di navigazione firmato fra l'Italia ed il Regno Serbo-Croato-Sloveno il 14 luglio 1934. (2259)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 258, riguardante il distacco della Pretura di Ponza e del comune di Ventotene dalla circoscrizione del Tribunale di Napoli e loro aggregazione al Tribunale di Littoria, ed istituzione della Pretura di Calatafimi. (2265)

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1938-XVI, n. 268, che reca modificazioni alla denominazione della Scuola Ufficiali ed agli organici del Corpo della Regia Guardia di Finanza. (2266)

10 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 324, riguardante l'autorizzazione della spesa di lire 8 milioni per provvedere ad impianti radioelettrici e di lire 2,600,000 per l'esercizio degli impianti stessi. (2268)

11 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 322, recante l'autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici a curare la costruzione della « Casa Littoria » in Roma. (2269)

12 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 356, concer-

nente il concorso dello Stato nella spesa occorrente per la costruzione dell'acquedotto consorziale dell'Alto Calore per le provincie di Avellino e di Benevento. (2270)

13 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 ottobre 1937-XVI, n. 2707, riguardante la militarizzazione del personale civile al seguito dell'esercito operante. (2271)

14 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1938-XVI, n. 267, relativo al passaggio agli impieghi civili dei sottufficiali e dei militari di truppa della Regia guardia di finanza. (2274)

15 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 351, concernente l'estensione all'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro delle garanzie di cui gode la Cassa depositi e prestiti per l'impiego dei fondi. (2276)

16 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 332, concernente la proroga di termini nell'interesse del personale delle Società di navigazione cessate e di quello delle Società di navigazione esercenti servizi di preminente interesse nazionale. (2277)

17 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 340, che ha dato esecuzione all'Accordo stipulato in Roma, mediante scambio di note, il 21 dicembre 1937 fra l'Italia e la Svezia per la costruzione in Roma dell'Accademia Svedese. (2278)

18 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 368, che ha dato esecuzione al « Modus Vivendi » commerciale stipulato in Roma, mediante scambio di Note, fra l'Italia e gli Stati Uniti di America, il 16 dicembre 1937. (2279)

19 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 335, col quale è stato modificato il comma c) dell'articolo 2 della legge 2 giugno 1927, n. 862, sull'ordinamento della carriera diplomatico-consolare. (2272)

20 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 261, recante istituzione di speciali aliquote d'imposta per le assicurazioni contro i rischi industriali della produzione di pellicole cinematografiche. (2281)

21 — Costituzione di una Azienda autonoma per la villa nazionale di Stra. (*Approvato dal Senato*). (2284)

22 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 440, concernente il pagamento di acconti sulle sovvenzioni per l'esercizio delle linee Dermulo-Fondo-Mendola e Rovereto-Riva, concesse all'industria privata. (2285)

23 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1938-XVI, n. 441, concernente l'esenzione di tasse a favore delle Regie scuole e dei Regi Istituti di istruzione tecnica. (2287)

24 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º marzo 1938-XVI, n. 272, recante modificazioni al Regio decreto-legge 29 maggio 1937-XV, n. 1267, contenente provvidenze a favore della produzione serica per il quinquennio 1937-1941. (2289)

II. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1938 al 30 giugno 1939. (2108)

La seduta termina alle 19,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

DOTT. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

